

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedite in abbonamento postale - Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5740613, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

25 APRILE 1977: ROMA CITTA' APERTA



Roma, 25 aprile '77. Il corteo, vietato, al Tufello

Bologna: in 10.000 ricordano Francesco

A conclusione della manifestazione il fratello dell'agente Passamonti stringe la mano alla famiglia Lorusso.

Bologna, 25 — Nell'assemblea che si era tenuta venerdì, dopo il divieto della manifestazione indetta il giorno prima dal movimento, una cosa era risultata chiara da molti interventi: il 25 aprile sarebbe stata la prima occasione per dare una risposta al governo, per dimostrare che, nonostante le difficoltà che anche l'attacco repressivo produce, il movimento sa conservare la propria forza e portarla di nuovo nelle piazze.

Già prima della partenza sono presenti 5.000 compagni alla manifestazione convocata oggi sulle parole d'ordine «Incarcerazione del carabiniere Tramontani responsabile dell'uccisione di Francesco; libertà per i compagni ancora in carcere; contro il governo della miseria e della reazione».

Il PCI, terrorizzato dall'idea di non avere il monopolio della piazza e per-

seguitato dai suoi fantasmi di complotti, aveva lanciato una campagna vergognosa contro questa manifestazione e contro Lotta Continua, da cui era venuta la proposta attraverso un manifesto cittadino. Questo corteo che il PCI avrebbe voluto che non ci fosse, e che è stato insultato preventivamente sulle colonne dell'Unità per dissuadere dall'andarci, sta partendo ora con alla testa la famiglia di Francesco.

ULTIMA ORA:

Il corteo, che ora è di oltre 8.000 compagni, è appena passato dal centro e si dirige verso via Mascarella dove viene scoperta una lapide nel luogo dove è stato assassinato Francesco. E' presente il fratello dell'agente Passamonti che si è avvicinato alla famiglia per porgere le sue condoglianze.

Agenti di PS e carabinieri messi a presidiare le Fosse Ardeatine. L'orario di chiusura anticipato alle 16,30. Gli antifascisti rifiutano di andarsene. Alle 18 viene riaperto il cancello. I compagni entrano e fanno un corteo. Manifestazioni anche ai quartieri Tufello e Trionfale.

A Milano, Bologna, Bergamo grande presenza di compagni e compagne. Una catena di attentati preordinati in tutta Italia: a Catania dinamite nel luogo dove si doveva tenere la manifestazione, a Napoli tre bombe, al PSI, alla nostra federazione e alla facoltà di Architettura occupata.

Roma: 1° Maggio a San Giovanni

Lotta Continua invita i lavoratori, i proletari, le donne, gli studenti, i disoccupati, i giovani, i comunisti e gli antifascisti di Roma a manifestare in piazza San Giovanni in Laterano alle ore 10, il primo maggio, festa e giorno di lotta degli sfruttati e degli oppressi di tutto il mondo.

A Milano in testa i soldati

Milano, 25 aprile — Un'enorme corteo di 30 mila compagni ha attraversato le strade del centro di Milano e si sta concludendo in Largo Cairoli. La manifestazione, partita da piazzale Loreto, ha alla testa 100 soldati ed è aperta da uno striscione che dice: «De Martino lo ha rapito lo stato, i morti li vuole la DC». C'è molta combattività e anche molta ironia negli slogan. La manifestazione ha percorso Piazza del Duomo quando i comizi delle forze dell'«arco costituzionale» erano già conclusi (30 mila anche in questo corteo, nessuna bandiera democristiana). Precedentemente, mentre parlavano gli oratori ufficiali, la piazza era presieduta da un servizio d'ordine formato da carabinieri, poliziotti e mille attivisti del PCI. Le fermate del metrò erano state bloccate e la polizia bloccava a distanza le vie di accesso a Piazza del Duomo.

Affinché sia chiaro: noi invitiamo tutti i compagni, gli antifascisti, i comunisti a manifestare, come sempre a Roma il 1° Maggio in piazza San Giovanni. Crediamo non ci sia bisogno di commentare questa decisione, a cui ci auguriamo seguano senza indugi quelle delle altre forze rivoluzionarie, come hanno già fatto i compagni dell'MLS e dei sindacati. Se non verranno e se un decreto prefettizio che accomuna l'Italia ad un paese fascista non sarà revocato, è evidente che manterremo fermo questo appuntamento.

Ma oggi occorre anche parlare del 25 aprile; a Roma in primo luogo, dove il coprijuoco è stato rotto in più punti: dal quartiere Trionfale al Tufello dove centinaia di compagni sono sfilati con le bandiere rosse, e dove hanno partecipato al corteo i consiglieri del PCI e del PSI alle Fosse Ardeatine dove nel pomeriggio, convocati spontaneamente da compagni che hanno tempestato di telefonate Radio Città Futura si sono radunati centinaia di compagni, di Bologna — dove la sconsigliata versione del «complotto» non è riuscita ad impedire la manifestazione per Francesco e contro i suoi assassini, da Milano dove eravamo trentamila, di Bergamo dove le compagne hanno saputo intaccare una parata di regime. A Roma — dove la sinistra istituzionale aveva ben volentieri abdicato a manifestare — si respirava un po' l'aria delle manifestazioni clandestine, un misto tra le prime spontanee mobilitazioni in Cile dopo Pinochet, e della piazza San Venceslao a Praga, mentre in Campidoglio lo Stato celebrava la festa della sua oppressione, e Andreotti, per non smentire il suo passato governo, quando alla vigilia della liberazione fu liberato l'assassino i Pino Rauti, permetteva la libertà di Mauro Tomei.

Il 1° Maggio è stato reso quest'anno legale in Spagna. In Italia un ministro figlio di grandi agrari lo vuole vietare nella capitale e promette pallottole a sinistra. Il 1° Maggio in Spagna riempirà le piazze di proletari dopo quarant'anni di franchismo, il 1° Maggio in Italia ridicolizzerà i divieti di un aspirante colonnello Kappler.

Appello per la assemblea nazionale degli studenti

Miracolo a San Siro?



Milano, 25 — Sabato c'era veramente tanta gente ed è difficile dire che gente fosse: c'erano comunque tutti quelli, proprio tutti quelli che vivono la vita di parrocchia a Milano e in Lombardia. Ma non c'erano solo tanti preti e suore e anziane «beghine», ma c'erano anche enormi frotte di giovani, molti dei quali giovanissimi. C'erano quei giovani che oggi vorrebbero essere indicati come la parte sana della nazione, quelli che hanno la faccia pulita e che magari non si interessano di politica ma credono nell'amore che Gesù ha predicato (a uno di questi giovani abbiamo provato a domandare qualche cosa su quello che è accaduto a Roma, qualcosa sulla violenza che il regime democristiano impone: ci ha risposto che lui crede nell'amore, che la violenza è una brutta cosa, che lui crede nell'amore e che lui di politica non si interessa, che gli interessa la santissima Trinità). C'era il servizio d'ordine di Comunione e Liberazione, 1500 persone sempre pronte e organizzate nel controllare tutto quello che succede. C'erano 1500 e forse più

tra poliziotti e carabinieri armati e schierati a difesa dello stadio. C'erano le famiglie e i signori di mezza età, anche proletari, gente che si incontra tutti i giorni sui tram, a far la spesa, questi erano la maggioranza dei partecipanti a questa manifestazione contro l'aborto, (e contro Dario Fo); ho sentito gridare da un signore di 50 anni che avrebbe voluto che ci venisse Dario Fo, probabilmente avrebbe voluto vederlo correre con i leoni alle calcagna dentro il prato dello stadio per punirlo delle offese fatte a Bonifacio VIII, visto il tono con cui lo diceva. Dentro alle parrocchie avevano detto a tutti che questa non sarebbe stata una manifestazione politica, ma una manifestazione religiosa: un incontro della chiesa con i suoi fedeli, una risposta alla crisi delle coscienze cattoliche di questi ultimi tempi. Non so bene cosa sia una manifestazione religiosa, ho sempre creduto che di religioso ci fossero soltanto i riti e che anche le processioni lo fossero nonostante si svolgessero in corteo. Ma quella dello stadio di San Siro non era né un rito

né una processione, era un comizio continuo, fino a quando non è arrivata Maria Teresa di Calcutta che ha fatto pregare tutti. In questo comizio hanno preso la parola un vice primario dell'ospedale di Bergamo che è riuscito a convincere una donna a non abortire, i cardinali e gli handicappati; è stato usato l'armamentario classico della reazione: demagogia, finto vittimismo, arroganza e integralismo religioso.

Quando è stato annunciato che suor Teresa di Calcutta aveva passato la notte a dormire nel dormitorio di Milano assieme ai «poveracci», lo stadio è esploso in un enorme applauso.

Con la demagogia si è voluto riaffermare con pesante cinismo il bagaglio «culturale» della chiesa in Italia quando ai microfoni si è messo a parlare l'handicappato: «Non importa se siamo handicappati — ha detto — possiamo essere felici lo stesso, possiamo esserlo più facilmente di quelli che handicappati non lo sono, perché avendo magari delle menomazioni fisiche abbiamo più tempo per pensare a Dio». Lo stadio comunque era pieno, in assoluto silenzio quando si doveva stare zitti, in un applauso molto più forte di quando si applaude a un gol, quando si doveva applaudire, in preghiera impressionante, perché sembrava di trovarsi nella chiesa più grande del mondo, quando c'era da pregare. C'erano 76 mila persone, molte delle quali convinte di fare un atto di fede alla propria religione, chiamate dai cardinali, dalla curia lombarda ad uscire allo scoperto in una manifestazione nella quale la reazione ha fatto la parte del leone.

Lorenzini

Cartelli in molte fabbriche: "si consiglia di vedere Dario Fo"

Abbiamo sentito Dario Fo tre giorni dopo la sua attesa ricomparsa televisiva. Tre giorni di fuoco, si può dire, e a sparare sono stati in tanti. Il Vaticano in prima fila, ma dietro esso e a cavallo di esso, la DC e poi le pulci di archivio, quelle che sanno tutto di Bonifacio VIII di Lazzaro, cioè gli storici del regime. Ci si è messo poi anche il solito Trombadori, padre questa volta, con un'iniziativa (pare personale) molto becerata in cui chiedeva a Fo di dichiararsi contro la violenza di chi spara ai poliziotti. Fo gli ha risposto con intelligenza: «Partiamo dalla violenza del regime». Insomma una gran cagnara, in parte attesa, in parte al di là di ogni previsione. Fo è soddisfatto di tutto ciò, si sente tranquillo, crede se non altro di aver dimostrato che il potere non può impunemente ingoiare tutto, il suo teatro, ad esempio, può essere un boccone indigesto. Si dice che il suo linguaggio semplice, può raggiungere tutti.

Questo il potere non può sopportarlo; principalmente per questo si sono scatenati in questo modo (insomma «al contadino non fare mai sapere...»).

Si dice che c'è il rischio reale che il ciclo delle sue trasmissioni non vada avanti come programmato, che venga cioè interrotto o censurato e che contro questa eventualità bisogna battersi con forza; e il movimento si deve fare carico di questo problema. Già il prossimo spettacolo in onda venerdì 29, la seconda parte di Mistero Buffo, contiene dei discorsi precisi di classe su molti nostri politici, e potrebbe condurre a una protesta meno esclusivamente clericale.

Si parla di Andreotti, La Malfa, ecc. Ma se è chiaro come ha reagito il potere, meno chiaro per ora è come hanno reagito le masse a questo primo spettacolo. Mancano dati di inchiesta perché alla trasmissione sono seguiti tre giorni di festa, ma le centinaia di telegrammi di solidarietà ricevuti da Fo in questi giorni sono già un primo dato, come pure i molti posti di ascolto popolare organizzati dappertutto dai compagni in occasione della trasmissione. In molte fabbriche i compagni hanno per esempio esposto cartelli in cui si annunciava e si consigliava politicamente la visione dello spettacolo.

A una nostra domanda se tutto questo chiasso che si è scatenato intorno alla sua trasmissione possa in qualche modo avere sviluppi che tocchino i rapporti tra i partiti, Fo si schernisce, non crede a tanto. Bisogna sottolineare, però, come il tono della polemica da parte democristiano-vaticana è di tipo quarantottesco. La cosa dunque non può finire qui. Mobilitarsi, infine, perché il ciclo di trasmissioni non subisca rimaneggiamenti o censure è un obiettivo importante e non fine a se stesso.

si, infine, perché il ciclo di trasmissioni non subisca rimaneggiamenti o censure è un obiettivo importante e non fine a se stesso.

Un'antenna su San Pietro?

L'assalto furibondo del Vaticano a «Mistero buffo» di Dario Fo ha coinvolto anche i dirigenti della Rai TV. Il vaticano ha scelto di sparare molto alto contestando al monopolio nazionale il diritto di mandare in onda programmi sgraditi oltretutto. Eppure si tratta della stessa Rai che non ha mai tralasciato occasione per compiacere le gerarchie ecclesiastiche più retrive. In particolare negli ultimi tempi, malgrado la DC abbia dovuto cedere una fetta di potere Papa e cardinali non hanno da lamentarsi: dal Gesù di Zeffirelli, alla diretta mondiale dell'anno santo (tutta a spese della Rai, il trattamento non è dei peggiori).

La televisione italiana assicura la messa domenicale e la diffusione in tutti gli altri paesi dell'attività domenicale del Papa.

Sulla stessa rete 2 dopo la levata di scudi contro Fo, abbiamo notato alcuni servizi sulla crescita delle vocazioni nei paesi dell'Est, che sembravano fatti apposta a tranquillizzare il Vaticano. Niente è stato però sufficiente: i cattolici reazionari non intendono tornare indietro e la loro polemica si è fatta ancora più dura. La verità è che l'attacco a Fo fa parte di una forte ripresa reazionaria a cui il Vaticano sta chiamando parrocchie e tutti i gradi della gerarchia.

Ma non si tratta solo di questo: c'è chi dice che il Vaticano, dopo la lottizzazione della Rai, sta progettando una televisione privata gestita direttamente dalle forze reazionarie di Comunione e Liberazione e altre associazioni rimaste fedeli alla gerarchia. Il progetto non è campato in aria come può sembrare a prima vista: i soldi ci sono, ovviamente, il progetto politico si accorda perfettamente alle scelte clericali dell'ultimo tempo. Una televisione di destra, che cerca il suo pubblico tra gli scontenti delle aperture pure ricattatorie al PCI da parte della DC.

Un altro centro di potere enorme in mano alle forze «oscurantiste» (non ci sembra affatto esagerato usare questo termine) che hanno già ampiamente fatto capire come lo userebbero. Negli anni Trenta la Chiesa si assicurò con una circolare l'apertura delle sale parrocchiali cinematografiche e fondò un controllo sul nuovo mezzo, sugli spettatori che ancora dura. Forse è arrivato il momento di tentare l'avventura anche per la televisione. Questa prospettiva può spiegare anche la aperta complicità del ministro Vittorino Colombo con le televisioni private che tanto ha meravigliato PSI e PCI.

Insomma dietro gli sfoghi del papa Jet, bisogna anche guardare alla borsa.

Tre attentati fascisti a Napoli

Contro il PSI di Fuorigrotta, contro la nostra federazione, contro la facoltà di Architettura occupata.

Napoli, 25 — Nella notte del 25 aprile tre gravi attentati sono stati compiuti dai fascisti: una bomba al tritolo ad alto potenziale è stata collocata nella sezione del PSI a Fuorigrotta, un'altra alla federazione provinciale di LC e una terza alla facoltà di Architettura occupata. Quello di Architettura era sicuramente più micidiale, se fosse esploso avrebbe provocato danni ingentissimi. L'attentato è stato sventato dalla polizia che ha arrestato con il tritolo in mano i fascisti Spezzacatena e Barbato; il primo aveva già un mandato di cattura per l'accoltellamento durante la campagna elettorale di un compagno a Fuorigrotta. Sia Barbato che Spezzacatena si distinguevano da tempo nella zona di Poggioreale in provocazioni e aggressioni sotto le

scuole. Entrambi questi personaggi non fanno parte della generica manovalanza del fascismo napoletano, ma fanno capo direttamente alla Federazione del MSI di P.zza Dante e alla sua filiale più importante di via Foria. La logica di questi attentati fatti dal MSI è esattamente la stessa che abbiamo già visto nella campagna di stampa in occasione del rapimento De Martino, si cerca di colpire il movimento degli studenti, le organizzazioni rivoluzionarie come LC, e il PSI. Un grave sospetto grava sulla natura dell'attentato alla federazione di LC. Questo attentato è avvenuto alle tre di notte, mentre gli altri tra le una e le due e con un ordigno di natura diverso. Quasi simultaneamente all'attentato alla nostra federazione sono arrivate non meno

di quattro pantere dei carabinieri che hanno abusivamente perquisito la nostra sede, che si trova a pochi metri dal comando dei carabinieri della sezione Stella. Viene spontaneo domandarsi come è stato possibile ai fascisti collocare una bomba dopo circa due ore dai primi attentati con il dispositivo di allarme scattato in tutta Napoli e per di più a pochi metri dalla stazione dei carabinieri. Questa bomba è servita solo a perquisire la sede di LC mentre il covone da cui è partita l'azione criminale è rimasto indisturbato. La federazione di LC ha sporto denuncia per la sparizione di due agende telefoniche.

La manifestazione convocata dal movimento degli studenti per mercoledì 27 aprile sarà anche la risposta a queste gravissime provocazioni.

Risate volgari

Città del Vaticano, 25 — Un'intera pagina viene dedicata anche oggi dall'«Osservatore Romano» al «Mistero Buffo» di Dario Fo.

In un corsivo, il Direttore del Giornale Vaticano Raimondo Mazzini scrive che «di storico in questo sciagurato episodio, non c'è che la pretesa di alcuni dirigenti della TV di gabellare per fatto di cultura la farsa plebea che, sotto il velo della risata volgare, vuole indottrinare milioni di telespettatori a battute dissacranti la religione, la chiesa e il sentimento comune, per l'arte mimica di un dottrinario».

«Se le cose si porteranno al limite — conclude il corsivo — non sarà la «censura», (perché semmai è di autocensura all'interno della Rai-TV che doveva parlarsi e non si è esercitata) ma sarà il pubblico televisivo a trovare le vie ed i mezzi per garantire la sua libertà». (Ansa)

Per le vertenze dei grandi gruppi

DOMANI IN SCIOPERO 900.000 LAVORATORI

Mercoledì 27 scioperano in tutta Italia per 4 ore i 900.000 lavoratori interessati alle vertenze grandi gruppi. A Milano lo sciopero riguarda anche tutte le fabbriche metalmeccaniche che hanno le vertenze aziendali aperte. Si fermeranno le fabbriche della Fiat, dell'Eni, dell'Alfa Romeo dell'Italisher, della Montedison.

I temi di queste vertenze sono noti. Si tratta in larga misura di articolare gruppo per gruppo la politica definita dalle confederazioni negli accordi con la Confindustria e con il governo. Più efficienza, più mobilità, introduzione di nuovi turni, lotta all'assenteismo, eliminazione degli automatismi salariali, concessione sugli straordinari, eccetera, che vanno ad annullare il peso delle

poche migliaia di lire di aumento richieste e a svuotare le generiche rivendicazioni sull'occupazione. Non c'è da meravigliarsi se nelle trattative il padrone passi all'attacco e chieda il mantenimento degli impegni sulla produttività, prometta di non sganciare una lira e richieda semplicemente di cancellare lo stesso istituto della contrattazione aziendale.

Nonostante tutto questo in molte fabbriche della Fiat di Sulmona alla Materferro gli operai hanno sovrapposto ai contratti aziendali momenti di lotta autonoma per ricostruire la propria forza. La giornata del 27 può essere una importante occasione per raccogliarla e generalizzarla.



Per il 27 aprile è stato convocato lo sciopero di quattro ore dei lavoratori dei grandi gruppi industriali (FIAT, Montedison, ENI e IRI) per le vertenze aziendali. Dopo il lungo blocco di queste ultime deciso dal governo Andreotti con l'art. 4 del decreto sul costo del lavoro, e tolto poi in cambio di un accordo che dà il via allo svuotamento dall'interno della scala mobile, si è giunti, dopo svariati mesi, al tavolo delle trattative all'indizio di ore di sciopero, da molto attese. I contenuti su cui sono state imposte queste vertenze dal sindacato sono noti. Poco per quanto riguarda l'occupazione, ancora meno per salari e investimenti. Nelle assemblee che hanno deciso le piattaforme, in maggioranza composte da quadri sindacali, si era sentita pesantemente (con contestazioni o diserzioni di

massa) l'estraneità della maggior parte degli operai a quelle scelte. Non dimeno le ore di sciopero indette dai sindacati sono servite in molte occasioni a generalizzare obiettivi e lotte di singoli settori di fabbrica, nate e cresciute su temi diversi da quelli imposti. In particolare la lotta contro l'arroganza dei padroni nel ristabilire il proprio comando sul lavoro attraverso la repressione dell'assenteismo (giustificata dai sindacati con l'accordo con la Confindustria), ha visto la classe operaia all'offensiva in molte fabbriche.

Nel gruppo FIAT la Materferro di Torino, come la FIAT di Sulmona, di Cameri, di Cassino, hanno dato il segno della ricostruzione della forza operaia a partire dalle squadre. Alla Materferro gli operai, dopo essersi organizzati per impedire un licenziamento e aver bloccato a lungo la fabbrica, sono entrati nuovamente in lotta, usando la forza precedentemente costruita, contro l'aumento della produzione di furgoni, giungendo — come dicono gli operai — ad una «quasi occupazione». Negli stessi giorni anche le linee della 127 e 127 «brasil» di Mirafiori si sono fermate contro l'aumento della produzione.

Ambedue queste lotte hanno vinto. A Sulmona la FIAT è rimasta bloccata per una settimana e più contro un licenziamento. Cortei interni durissimi,

uffici invasi, capi scaraventati fuori dalle linee, hanno dato e danno prova della volontà di vincere sul terreno di «chi comanda in fabbrica», più vicino alla possibilità di gestione degli operai, e non mediabile dal sindacato. Anche a Cassino nei giorni scorsi gli operai hanno riportato più volte in fabbrica un compagno licenziato per rappresaglia dalla direzione. Alla FIAT di Cameri per concludere, le lotte sono partite per il ritardo con cui l'azienda voleva consegnare i salari. Dopo i primi scioperi la FIAT ha provato ad usare la mano pesante. La direzione aziendale era giunta addirittura a chiamare da Torino delle squadre di guardiani per provocare gli operai in sciopero. La risposta degli operai si è fatta sentire ben oltre la fabbrica per coinvolgere, in una battaglia politica che ha portato alcuni delegati a dimettersi dal CdF per protestare contro la linea dei sindacati, l'intera provincia. Il gruppo FIAT è dunque in movimento. Dalle lotte nei reparti contro la nocività, l'aumento dei ritmi, il licenziamento per assenteismo (di cui la FIAT fa largo uso in questi ultimi mesi) cresce la tensione ad una dimensione generale della lotta sul controllo della fabbrica. Non poche comunque sono le difficoltà che avversano questo processo. La ricostruzione del collegamento delle avanguardie

die e dei delegati dopo il voltafaccia sindacale, il coordinamento di situazioni e di obiettivi, la fiducia nella possibilità nonostante la politica dilatoria e di divisione del PCI, di vincere. Anche nelle vertenze degli altri grandi gruppi l'iniziativa di classe nasce dai settori più colpiti dalla politica di recessione (come le ditte della Montedison) per estendersi al resto della fabbrica.

Lo sciopero del 27 che coinvolge 900.000 operai metalmeccanici, tessili, chimici ed alimentari, sarà dunque l'occasione per misurare la forza raggiunta. A Milano inoltre sciopereranno anche le centinaia di fabbriche metalmeccaniche che sono impegnate nelle vertenze aziendali. Dopo che la mobilitazione autonoma di alcune fabbriche della zona Romana, andate in corteo alla Fiera, nei giorni scorsi, aveva dato l'avvio alla richiesta di molte piccole fabbriche di mobilitarsi, l'FLM si è decisa a promuovere questa scadenza. Queste piccole fabbriche sono quelle che hanno fatto dire a Carli, presidente della Confindustria, che nonostante la decisione sindacale di «contenere le richieste di salario», il costo che i padroni devono pagare per il rinnovo dei contratti aziendali è comunque molto alto. Lama si è preoccupato di dire che il sindacato «le controllerà». Fino ad adesso non pare proprio ci sia riuscito.

La CGIL subisce il ricatto della Sinascel-CISL avvallando una decisione senza precedenti

Revocato lo sciopero della scuola per "ordine pubblico"

I sindacati della scuola CGIL-CISL-UIL hanno revocato lo sciopero nazionale proclamato da tempo per il 29 aprile. Le motivazioni di questa incredibile decisione sono di una gravità senza precedenti. «E' da mettere in relazione — ha detto il dirigente di categoria della CISL Zanin — alla nuova e grave situazione generale del paese e alla strumentalizzazione che le forze eversive tentano di fare della scuola». I democristiani non contenti di aver sequestrato ai proletari e agli antifascisti di Roma le giornate del 1. maggio e del 25 aprile mettendo fuori legge ogni manifestazione nella capitale fino alla fine di maggio, sfruttando l'arretratezza e la subalternità delle forze revisioniste, vogliono ora cancellare uno sciopero nazionale di categoria che riguarda 1 milione di lavoratori. Ma se per il primo divieto le confederazioni, sia pure senza molta energia, hanno sollevato la loro protesta per questa seconda si sono accodate avvallando il diktat del Sinascel-CISL.



La CGIL-scuola ha ceduto, con la miserabile giustificazione di un accordo fantasma e della trasformazione dello sciopero in assemblee nelle scuole dal 29 al 6 maggio. Le assemblee sono per discutere i «primi accordi per la trattativa governo-sindacati». Dopo 11 mesi dalla scadenza del contratto, dopo lo stralcio salariale del 18 dicembre che separa il salario dal diritto allo studio e organizzazione del lavoro, dopo che gli aumenti salariali arrivano con tre mesi di ritardo, non vi è in realtà nessun nuovo contratto. «I primi accordi» sono solo un verbale che raccoglie un guazzabuglio di dissensi e nuovi stralci. I punti di intesa tra Malfatti e sindacati riguardano la stabilizzazione dei precari già occupati e una serie di norme per la revisione degli organici che contingenteranno l'occupazione e aboliscono la conquista della non licenziabilità dell'incarico a tempo indeterminato.

Sul diritto allo studio si «conquista» una sola conferenza triangolare

sindacati, enti locali e governo entro il 1977 cioè nulla. Nulla di preciso sull'inquadramento salvo la probabile gravissima accettazione di 5 livelli di qualifiche funzionali. Nulla sulla riforma e organizzazione del lavoro salvo le solite conferenze previste per l'anno prossimo. Infine le premesse politiche per un accordo finale corporativo e di razionalizzazione efficientistica da firmare dopo la fine dell'anno scolastico. In pratica si tratta dell'abrogazione di fatto di un contratto di una categoria di un milione di addetti.

Per finire condividiamo un aspetto dei gravi guasti prodotti dalla linea confederale nelle scuole: alle ultime elezioni del consiglio nazionale della pubblica istruzione la CGIL infatti prende i voti dei soli iscritti (120.000) ed è duramente sconfitta. Si rafforzano CISL (soprattutto Sinascel) e gli autonomi e fa la sua inaspettata comparsa la Uscim, i comunisti di Comunione e Liberazione con il 10 per cento dei voti.

Arrestati 7 compagni operai

Venerdì a Verbania sono stati arrestati 7 operai della Magneti Marelli, della Falck e di altre fabbriche di Sesto S. Giovanni. Sono stati catturati dai carabinieri e accusati di detenzione di armi. Secondo l'accusa erano di ritorno da una esercitazione di tiro sui monti attorno a Verbania.

Alcuni di questi compagni sono molto conosciuti sia in fabbrica, sia in città. Infatti i giornali borghesi e l'«Unità» si divulgano sui particolari di questa operazione di polizia: il Corriere parla

di braccio armato delle lotte, l'Unità di provocatori ben individuati da tempo nelle fabbriche di Sesto. Un bottino ghiotto quindi, che serve a lanciare una buona campagna anti-estremisti e a coprire probabili provocazioni poliziesche. Tra gli arresti c'è Enrico Baglioni, delegato della Magneti (171 voti nelle ultime elezioni del consiglio di fabbrica), militante della nostra organizzazione fino al gennaio 1975, più volte licenziato dalla Magneti nel tentativo di eliminazione delle avan-

guardie portato avanti in questi anni. Diciamo questo perché è giusto dire e sostenere che i compagni licenziati dalla Magneti, riportati per tanto tempo in fabbrica dagli operai, hanno avuto un ruolo nella lotta operaia milanese ben al di là del caso specifico da essi rappresentato.

Con questi compagni abbiamo divergenze profonde. La strada che guarda alle masse, e l'impegno nell'organizzazione dell'opposizione di strati sempre crescenti di proletari è quella giusta, non

si può prescindere da questa dimensione generale dello scontro, pena il riflusso minoritario, la dispersione di forza e coscienza politica.

Questo episodio susciterà molta discussione nelle fabbriche di Sesto. Si può affrontarlo con fermezza contro la canea revisionista e contro ogni altra posizione sbagliata. E' l'unico modo per arrestare ogni ulteriore provocazione contro gli arrestati e ogni montatura che polizia e carabinieri volessero intentare su questo episodio.

Comitato Nazionale per gli otto referendum

Non bastano le firme Servono soldi, e tanti!

Questa campagna costa. E costa molto rispetto ai normali bilanci delle organizzazioni che la promuovono. Ci sono i manifesti, gli opuscoli, i moduli, gli annunci sui giornali e nei cinema, le spese di spedizione, di autenticazione e certificazione, i volantini e i giornali. In media ogni firma per gli 8 referendum ci costa 500 lire; cioè, se arriviamo alle 700 mila indispensabili, 350 milioni. Di questi la metà sono già stati spesi, quasi interamente con contributi del Partito Radicale. Ma ne servono urgentemente altrettanti se vogliamo farcela: bisogna supplire alla censura della Rai-Tv con nuovi manifesti e annunci sui giornali, bisognerà attrezzare nelle grandi città centri mobili motorizzati (pulmini) per potersi spostare agilmente davanti agli uffici e alle fabbriche senza perdite di tempo, bisognerà preparare un complesso ma precisissimo apparato per l'inoltro delle firme, perfettamente in regola, alla Corte di Cassazione. Senza queste urgenti spese di investimenti la campagna sarà ulteriormente indebolita.

Non si tratta qui solo di chiedere ai compagni di fare nuovi e gravi

sacrifici finanziari; si tratta soprattutto di fare di questa campagna una campagna autofinanziata: occorre spiegare, senza paura di sembrare insistenti, che « non basta firmare; perché la propria firma sia davvero utile, è necessario consentire agli altri 699.999 cittadini di poter firmare anche loro; occorre spiegare che serve anche un contributo finanziario; che non abbiamo finanziamenti occulti o dello stato, anzi proprio un referendum è contro questo finanziamento pubblico di regime, perché siano finanziate quelle iniziative democratiche che hanno davvero il consenso dei cittadini e non le burocrazie di partito. Sul tema dell'autofinanziamento della campagna bisogna fare brevi comizi col megafono, mettere tabelle, allestire mostre; bisogna inventarsi iniziative (opuscoli, quadri, ciondoli) che contribuiscano a finanziare i tavoli di raccolta.

Bisogna, soprattutto, metterci fantasia e buona volontà; se no, che senso ha mettere dei tavoli di raccolta? Tanto vale mandare la gente nelle grigie cancellerie dei tribunali.

Indagine su 7934 comuni

Il Comitato Nazionale ha condotto un'indagine campione nelle segreterie comunali, sull'esito della raccolta. L'indagine condotta dopo 15 giorni di raccolta, è stata effettuata in 502 comuni con popolazione inferiore ai 50.000 abitanti (su un totale di 7.934) ripartibili in tre classi: 319 con popolazione inferiore a 5.000 abitanti (rispetto a un totale di 6.073), 142 con popolazione tra 5.000 e 15.000 abitanti (rispetto a un totale di 1.439) e 42 con popolazione tra 15.000 e 50.000 abitanti (rispetto a un totale di 422).

Inoltre per ciascuna di queste tre classi di comuni è stata effettuata un'indagine separata per quei comuni nei quali, prima dell'inizio della raccolta delle firme, i partiti regionali erano riusciti a individuare uno o più compagni disposti ad aprire la lista delle sottoscrizioni (in totale i comuni con primo firmatario potenziale erano circa 1.000).

I risultati che emergono dalla proiezione dell'indagine sul totale dei comuni rilevano che solo in 2.600 comuni circa è stata finora depositata qualche firma (praticamente il 33 per cento dei comuni;

la percentuale ovviamente è più bassa, 25 per cento, nei comuni sotto i 5.000 abitanti, e molto alta, 77 per cento, nei comuni tra 15.000 e 50 mila abitanti).

Il dato negativo è comunque che anche nei comuni « aperti » sono state raccolte poche firme: il totale è di circa 20.000. Questo rivela che, salvo qualche eccezione, i cittadini e i compagni che si sono recati a firmare non sono riusciti a coinvolgere un numero adeguato di amici, parenti e compagni.

Se si pensa che una buona metà delle 20.000 firme che da queste indagini risultano nelle segreterie comunali sono state già conteggiate nel totale delle firme raccolte dai vari comitati locali, si deduce che ben poco risulta per ora il gettito aggiuntivo di firme provenienti dalle segreterie comunali. Oltre quindi a studiare e mettere in atto tutte le necessarie iniziative per cercare di « attivare » tutte le altre segreterie, l'obiettivo che dobbiamo porci è quello di aumentare il numero dei firmatari nei comuni già « aperti ». e 5.000 ab.:

Nei 6.073 comuni con meno di 5.000 abitanti:

1.946 comuni (24,6 per cento) con firma-e per un tot. di 8.433 firme (5,63 firme media);
4.576 comuni (75,4 per cento) con 0 firme.

Nei 1.439 comuni con pop. tra 5.000 e 15.000 ab.:

799 comuni (55,5 per cento) con firma-e per un tot. di 5.327 firme (6,66 firme in media);
640 comuni (44,5 per cento) con 0 firme.

GARBAGNATE

Giovedì 28 alle 18 in Santa Maria Rossa, via Monviso 118 assemblea promossa dal nucleo LC dell'Alfa Romeo e dal MLS sugli 8 referendum con raccolta di firme.

PADOVA

Giovedì 28 alle 17.30 presso la sala riunioni della UIL (Galleria Santa Lucia 1) riunione del comitato provinciale per la raccolta firme promossa da PR, LC, MLS OCML, Fronte Unito, Lega dei Comunisti.

Nei 422 comuni con pop. tra 15.000 e 50.000 abitanti (23 per cento) con 0 firme;

325 comuni (77 per cento) con firma-e per un tot. di 6.147 firme (18,9 firme in media).

Per i 7.934 comuni fino a 50.000 abitanti (i comuni italiani sono complessivamente 8.059):

2.620 comuni con firma-e per un tot. di 19.907 firme (media 7,6 firme a comune) (33 per cento);

5.314 comuni con 0 firme (67 per cento).

Sono invitate tutte le organizzazioni democratiche e i compagni della provincia.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma,
via degli Avignonesi 12
tel. (06) 464668-464623

Devo dire con franchezza...

Una intervista di L. Lama all'« Unità ».

L'Unità di domenica 24 aprile ospita un'intervista del segretario generale della CGIL, Luciano Lama. Nel corso dell'intervista vengono toccati vari argomenti di attualità; dalla « violenza » nelle Università all'assemblea del Lirico, dall'accordo programmatico di governo alle « vertenze » dei grandi gruppi. Lo stile dell'intervista è il solito: scomuniche, denunce, giochi di parole, tirare dritto rispetto ai problemi del momento, puntando al sodo: schierare il sindacato a difesa dell'accordo sottoscritto con la Confindustria e a sostegno dell'accordo programmatico tra i partiti del sedicente arco costituzionale.

Da diverse parti, insomma l'intervistatore, si dice che il sindacato è stato troppo sulla difensiva. Se è vero come recuperare? Quali obiettivi devono essere perseguiti?

— Devo dire con franchezza, risponde Lama, che anche la lotta operaia per un cambiamento reale delle strutture sociali è oggi troppo debole e anche laddove si fa non ha rilievo, non diventa asse portante, visibile, del rinnovamento economico e sociale che tuttavia vogliamo. E' chiaramente presente alle grandi masse dei lavoratori la necessità ormai di un programma di sviluppo economico che non sia, come troppe volte nel passato è stato, solo una dichiarazione di intenzioni dei vari governi o una fiera dei sogni come fu il programma quinquennale.

La questione sollevata è importante, dunque. Lama afferma che « la lotta operaia è troppo debole » e che « dove si fa non ha rilievo ». Perché? Quali sono le ragioni di questa debolezza? Lama sembra non avere dubbi in proposito: manca « un programma economico » efficace e adeguato. Proviamo a guardare lo stesso problema dal punto di vista della classe operaia. Il programma economico attuato finora è quello

della stangata e ha avuto l'appoggio delle Confederazioni e del partito di Lama: è il programma dei sacrifici che si rinnova all'infinito. Un « primo tempo » che per usare l'espressione di un operaio di Milano non precede un « secondo tempo » degli investimenti e delle riforme, ma si moltiplica a catena. La classe operaia delle grandi fabbriche si è trovata a difendere una trincea « mobile » perché il sindacato consentiva agli scorpori, al decentramento, agli straordinari, all'intensificazione dei turni, alla svalutazione del salario. Mentre l'uso politico della crisi da parte del capitale creava l'incertezza in fabbrica e spingeva al doppio lavoro, il sindacato concludeva accordi come quello dell'Alfasud e il PCI tentava Conferenze di produzione per regolamentare la lotta di fabbrica e tentare la trasformazione definitiva dei delegati e della rappresentanza operaia in un ceto burocratico più vicino alla direzione che ai reparti. Il sistema di conoscenza e di controllo operaio sulla produzione e sulla vita di fabbrica, il coordinamento e la comunicazione delle esperienze e delle istanze di base sono stati indeboliti: il partito è il sindacato di Lama hanno curato l'organizzazione delle relazioni con le aziende e la Confindustria a scapito e contro l'organizzazione delle idee giuste e dell'unità operaia.

Il nostro giornale di domenica — per venire ad un'altra questione — ha documentato con precisione e chiarezza la diffusione del lavoro precario e « nero » tra i giovani studenti. In un istituto tecnico di Milano lavora 1/3 degli studenti: 4 ore al giorno o più e circa 100 mila lire al mese. E che c'entra Lama con questo? Lama ha criticato gli eccessi nell'interpretazione dello Statuto dei lavoratori; figuriamoci se pensa a una applicazione dello Statuto nelle aziende

sotto i 15 addetti. Lama ha rinviato a tempo indeterminato, e politicamente abolito, il rinnovo del contratto dell'artigianato perché non coincidesse con quello dell'industria meccanica. Lama ha preparato una legge che porterà al lavoro « legale » un numero limitato di giovani a 100 mila lire mensili per espellere dalla fabbrica un numero maggiore di operai, consegnarli alle « ditte », alla « boite », al « domicilio »: per creare nuove divisioni nel proletariato. Qui casca l'asino, di Andreotti. E allora chiede... il programma economico.

— Che cosa vi propone?», insiste il buon Cardulli.

— Le nostre elaborazioni, tranquillizza Lama, possono entrare agevolmente in un programma concreto di riforme e di trasformazione dell'economia.

In buona sostanza, ci proponiamo di assistere i partiti nella definizione di un programma di aumento delle tariffe pubbliche, di disoccupazione per due anni, almeno, di contenimento dei salari: magari non sarebbe male se ci chiedessero il nostro benestare rispetto ai nomi dei nuovi ministri economici, nel caso di rimpasto.

E per dimostrare che facciamo sul serio e che rispettiamo gli accordi: « Alle denunce della Confindustria circa l'eccessiva pesantezza delle rivendicazioni salariali noi rispondiamo chiedendo una documentazione precisa... ».

Insomma agli operai che non ci stanno... ci pensiamo noi! Corriamo a metterli in riga.

Nello stesso numero dell'Unità di domenica un trafiletto di 15 righe in pag. 11 informa che gli scioperi nelle scuole già dichiarati per il 29 aprile e per il 4-5-6 maggio sono stati revocati. Lama non ne parla ma Cossiga è passato dal rinvio degli scioperi — a Roma; dal 18 marzo al 23 marzo — alla loro abrogazione.

m. c.

● CORSO DI ECONOMIA POLITICA

In 24 dispense, L. 12.000

● CORSO DI SOCIOLOGIA

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate

● CORSO DI FORMAZIONE MARXISTA

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate

● CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate

Richieste anche a mezzo vaglia postale a:

EDIZIONI DIDATTICHE
Via Valpassiria, 23. Roma
telefono 84 28 37

□ GENOVA

Martedì 26, ore 21, attivo della sezione Sampierdarena aperto ai simpa-

tizzanti. OdG: divisione in commissioni per la ripresa dell'intervento. E' importante che vengano i compagni operai dell'AMN e della Asgen e gli studenti dell'Itis Chimici e del 3° Ist. Magistrale.

□ TORINO

Sede. Martedì 26, ore 21, è convocata la riunione del collettivo di redazione alla sede di corso S. Maurizio. I compagni interessati sono vivamente invitati ad essere presenti.

□ PRECISAZIONE

L'inchiesta tra gli studenti di Sesto San Giovanni (Milano) comparsa domenica nelle pagine centrali è stata curata dal compagno Sergio Saviori.



SENZA BISOGNO DI PRIME DONNE

Firenze, 21 aprile 1977
Ai compagni del giornale, ai compagni di Lotta Continua, Ai compagni di Firenze.

Sappiamo che il giornale ha in genere difficoltà a pubblicare interventi come questo, ma siamo egualmente decisi a pretendere la pubblicazione. Per alcuni buoni motivi. Ieri sera ci siamo ritrovati in circa 30 compagni di LC per una riunione che aveva all'ordine del giorno la costituzione di un collettivo redazionale fiorentino. Alla base di questa proposta c'era un dato elementare: l'esigenza di tanti compagni, alcuni militanti da anni, altri che hanno vissuto in questi mesi il loro '68 di «fare qualcosa»; la voglia di tanti compagni, impegnati e non nei vari fronti di lotta, di ritrovarsi e discutere, di avere dei livelli anche minimi di omogeneità politica, il bisogno di ogni rivoluzionario di fare la sua parte, di dare quello che può, per «cambiare le cose».

Non è — anche se può sembrare — moralismo tutto questo, né idealismo. Non è nemmeno «tradizionalismo» — nostalgia di qualcosa che c'era e non c'è più. E' il bisogno materiale che ogni compagno ha di dare continuità e concretezza al proprio vivere da comunista.

Alla riunione di ieri sera c'erano sia compagni che vivono situazioni di massa e di lotta, protagonisti e avanguardie riconosciute delle lotte di questi mesi sviluppatasi intorno al movimento degli studenti, sia compagni senza una ben definita collocazione, che vivono e lavorano magari in situazioni di isolamento, sia «vecchi» militanti — ex dirigenti, di quelli che girano con il «marchio di qualità LC» stampato in fronte, per intenderci. La discussione è partita dai livelli minimi che si diceva prima: un po' in tutti gli interventi veniva fuori la contraddizione tra il bisogno di «fare qualcosa» e il rischio, la paura di impantanarsi in un'operazione volontaristica, sterile e dal fiato corto. Come uscirne?

La proposta di costituire un collettivo redazionale va nel senso di costruire un minimo di struttura organizzativa che per intanto si lega alla realtà del giornale (collaborazione redazionale, diffusione, sottoscrizione, finanziamento), e poi si pone come punto di riferimento per tutti quei compagni che cercano strumenti e ambiti di discussione, di confronto, di organizzazione.

Certo, a noi di LC, non appena sentiamo parlare di «strutture» e di «organizzazione», ci passa come un brivido lungo la schiena: subito pensiamo al partito con la «P» maiuscola, ai problemi con i movimenti di massa e con la loro autonomia, a come si crea organizzazione e forza, programma e partito. Sono questioni che avevamo preteso di chiudere e definire troppo presto, e che a Rimini abbiamo invece capito quanto siano ancora aperti.

Una cosa però vogliamo dire: quanto sia opportunistica e perdente la posizione di chi pretende di dare una soluzione compiuta a queste questioni, subordinando allo scioglimento di questi nodi teorici la possibilità di misurarsi nella pratica quotidiana con i problemi concreti di tutti i giorni. Un solo esempio: LC a Firenze, e chissà in quante altre situazioni, non è riuscita a «produrre» un solo intervento pubblico (e qui non si parla di cortei o comizi, ma nemmeno un volantino!) sulle cose successe in questi mesi: allora, è pur vero che è stato quel movimento aggregato intorno alle facoltà occupate che si è fatto carico di avere gli incontri-scontri con la classe operaia, che ha parlato dai palchi sindacali di fronte a diecimila operai, che ha portato i suoi volantini e i propri contenuti alle fabbriche denunciando sventate sindacali e politiche dei sacrifici, governo delle astensioni e prevaricazioni sindacali e così via. E' anche vero, certo, che la forza della propaganda, della controinformazione e della denuncia politica di migliaia di studenti in corteo può fare carta straccia di qualsiasi volantino firmato LC. E' però anche vero che una «continuità» di denuncia, di propaganda e di controinformazione — che pure non produce immediatamente e di per se stessa organizzazione e lotta — può e deve essere compito di chi ha un ruolo di avanguardia nei movimenti di massa, può e deve essere un dovere per tutti quei compagni che — dopo la crisi della militanza, la riscoperta del personale, dopo aver imparato a «partire da sé» — vogliono dare un senso e un valore globale al proprio essere comunisti.

Nessun volontarismo, nessun velleitarismo, nessuna pretesa o mania di «grandezza»: solo la modestia di quello che siamo e la consapevolezza di quello che possiamo fare, oggi, subito. In questo senso va la proposta, per noi operativa da subito, della costituzione di un collettivo redazionale: ci siamo impegnati a fare diffusione e sottoscrizione nei giorni del numero speciale, a lavorare alla scadenza del 1. maggio (una giornata di festa e di lotta, organizzata insieme ai compagni del movimento e di altre organizzazioni della sinistra). E non è finita: pur in una situazione disastrosa (abbiamo debiti di sede per oltre mezzo milione, la Sip ci



ha staccato il telefono, ci hanno rubato i due ciclisti che avevamo, più altre disgrazie minori) abbiamo deciso di stampare per il 1. maggio un ciclostilato (che potrebbe diventare un bollettino periodico, curato dal collettivo redazionale, di cui parte del materiale potrebbe essere usato per il giornale).

Un'ultima cosa: è probabile che qualcuno sorrida, leggendo queste cose. Altri forse diranno che con gli appelli patetici non si risolve niente... Noi invitiamo tutti a discutere e confrontarsi costruttivamente; con un avvertimento: il fare politica, come lo intendiamo noi, non ha bisogno di primedonne.

Un gruppo di compagni di Firenze.

HOMO SAPIENS

Caro Daniel,
«Improvvisamente diventa impossibile per noi continuare a vivere mantenendo intatta la divisione tra politica ed emozioni». Questa frase mi suona un po' falsa. Mi chiedo se sia mai stato veramente vero, specie per uno come te e per tanti altri, che politica ed emozioni fossero separate. Per quanto mi riguarda non è stato così; anzi mi è sempre stato difficile il contrario.

Nel passato un compagno mi rimproverava sempre di essere «troppo autobiografico»; oggi non lo ripeterebbe, perché si tratta quasi di un complimento. Altri compagni mi hanno volentieri accusato di moralismo o populismo e cose del genere; e questa accusa riguardava non solo me ma moltissimi compagni di Lotta Continua, anzi un po' tutta Lotta Continua. Sono tutte varianti di una medesima opinione: costui non separa politica ed emozioni. Qualche volta abbiamo avuto dei complessi di colpa per questo, ma oggi grazie alla rivoluzione culturale in atto basata sulla forza materiale che ha rimesso in discussione molti capisaldi pretesi oggettivi, ci possiamo liberare da questo senso di colpa. Anzi mi sono fatto l'opinione che l'unico atteggiamento veramente scientifico rispetto alla realtà sia quello che parte dall'emozione. Tutte le cose buone che ho fatto e che abbiamo fatto, mi sem-

brano tutte quelle in cui «le emozioni» sono state la base della «scienza», mentre quelle cattive sono quelle in cui si è messa al primo posto una scienza senza emozioni.

Faccio un solo esempio: il sottoproletariato della città di Napoli. Quasi tutti lo odiano per ragioni personali e politiche, e hanno mascherato questo odio sotto categorie pretese scientifiche. Molti invece hanno amato e amano questo popolo, ciò gli ha consentito di scoprire i falsi delle teorie scientifiche, e anche fare teorie scientifiche «migliori» non perché formalmente più corrette, ma perché partivano dall'amore e non dall'odio e dal disprezzo.

Oggi sono molti di più quelli che sentono attraverso la pelle e il cuore l'amore per se stessi e per i propri simili ad oppressi e insieme l'odio per gli oppressori di ogni genere. Questa è un'ottima base scientifica, la premessa perché non solo si rinnovi la scienza ma si rinnovi il modo di fare la scienza, che cioè non sia di pochi, ma sia di tutti.

«Dobbiamo (noi uomini, nel senso di maschi) fare una politica in prima persona e non subordinarci al corso obiettivo della storia». Sembra chiaro che tra persona e storia ci sia contraddizione. Finora sembra aver prevalso la storia, ora facciamo prevalere la persona. Se le due cose sono contrapposte e poste in alternativa non sono d'accordo. Tu chiami in causa il movimento delle donne che «ci ha messo in discussione». Qui o ci sopravvaluti oppure sottovaluti il movimento delle donne. Se il movimento delle donne avesse messo in discussione quelli del sessantotto, avrebbe messo in discussione poca cosa. In realtà è stata messa in discussione l'intera storia della «civiltà» umana in cui viviamo e ancora più a fondo l'intera storia «naturale» di quella specie anomala che si chiama Homo Sapiens.

Allora chiedo se ha senso porre in alternativa vivere le emozioni o vivere una politica estrapartita da sé o subordinarsi alla storia, quando in realtà l'obiettivo è molto più ambizioso e pretende di mettere in discussione la stessa «con-

cezione» della storia e della politica. La storia che ci hanno raccontato finora e quella che abbiamo vissuto era falsa e distorta non solo perché ce ne mancava un pezzo intero, ma perché anche il pezzo rimanente risultava distorto e falso. Noi, maschi, quelli del '68, quelli di prima e di dopo il '68, facciamo parte della seconda metà, quella falsa e distorta. Mi sembra che non sia possibile risolvere il problema «iscrivendosi al partito» della prima metà, e decidendo la soppressione per decreto della seconda. Perché questa è una operazione trasformista che viene vista con sospetto non solo dalla prima metà ma anche da molti di noi. Io credo che non possiamo pensare al «progresso della storia» come un semplice salto di «quantità» della storia precedente.

Una storia che avanza ineluttabile e che si può solo subire o rifiutare, ma non si può cambiare e trasformare. L'esigenza che oggi si pone in maniera molto più chiara ed esplicita che in ogni rivoluzione o trasformazione passata è quella di cambiare l'intero registro della storia. E' possibile una storia umana in cui le «emozioni», come tu le chiami, le persone concrete nella loro individualità, le donne e gli uomini, siamo protagonisti reali, agenti della propria trasformazione. Io penso di sì a patto di distruggere pezzo per pezzo ogni travestimento della storia dietro categorie pretese universali come l'Uomo, la Classe Operaia, i Bisogni, dietro cui si nascondono l'oppressione di un sesso sull'altro, lo sciovinismo di un gruppo sociale sugli altri, l'individualismo borghese sfrenato e infelice contrapposto a una ricerca della felicità che è indissolubile dalla ricerca che ne fa l'intero genere umano.

Cesare Moreno

LA TUA MORTE SARA' LA TEMPESTA

Compagno Francesco / io non ti conoscevo / come non ho mai conosciuto / le migliaia di compagni ammazzati / dagli assassini di turno / che la storia ha dovuto subire. Compagno Francesco / io non ti conoscevo / come non ho mai conosciuto / le migliaia di compagni e lavoratori ammazzati / in qualunque luogo di lavoro.

Compagno Francesco / io non ti conoscevo / come non ho mai conosciuto / le migliaia di compagni / che ancora pagheranno con la vita / il bieco odio di classe dei padroni / e che i biechi assassini di turno difenderanno.

Compagno Francesco / una poesia, cento poesie, mille poesie / non ti faranno resuscitare / le morti di uno, cento, mille assassini. Compagno Francesco / la tua morte non vale / una vetrina né un milione di vetrine / la tua morte non

vale una macchina distrutta / né un milione di macchine distrutte / la tua morte non vale / la vita di un ministro assassino / né di mille mini-stra assassini.

Compagno Francesco / la tua morte sarà / la tempesta che i venti scateneranno? / i cicloni che i mari porteranno? / i terremoti che le viscere della terra solleveranno?

Dante, operaio della FIAT-Trattori (Modena)

VIOLENZA E NON VIOLENZA

Cari compagni, ho deciso di scrivervi, per cercare di far aprire un dibattito sul giornale, per quanto riguarda l'obiezione di coscienza al servizio militare.

Ho scritto alla LOC (legge obbiettori di coscienza) a Roma, per chiedere informazioni, su come fare, per prestare servizio civile al posto di quello militare. Mi hanno mandato una documentazione; nerto 60 giorni dopo l'arruolamento, si può presentare domanda, intestata al Ministero della Difesa, indicando quali sono i convincimenti morali, religiosi, filosofici, perché scelgo di non fare il servizio militare, dopo di che entro sei mesi una commissione apposita, con vari «esperti», dal magistrato allo psicologo, deciderà se accogliere la domanda oppure no.

Tutto questo è scritto nella legge sull'obiezione di coscienza del 18 dicembre 1972, n. 326.

Sempre per la solita legge, chi è ammesso al servizio civile, dopo, nel corso della sua vita, non potrà ne usare (neanche in caso di guerra) ne fabbricare, ne commerciare armi del tipo indicate negli articoli 28 e 30, della legge di pubblica sicurezza.

Quello che ne pensa Lotta Continua dell'obiezione di coscienza non lo so; sono anch'io un compagno rivoluzionario, e se deciderò, l'obiezione di coscienza, sarà per motivi esclusivamente politici; mi rifiuto di servire nelle armi uno stato in cui non credo.

Sono rivoluzionario, perché credo che la rivolta armata delle masse, possa arrivare più in là che della non violenza. Il caso Martin Luther King, ne è la prova, i negri in america, sono nelle stesse condizioni in cui erano prima. Non sono molto documentato su King e non vorrei dire stronzate, comunque, penso di aver reso abbastanza l'idea, della mia concezione sulla non violenza, anche se in certe condizioni la lotta non violenta può essere più efficace di quella violenta, un esempio è il caso dei radicali.

Comunque invito i compagni di fare in modo che sul giornale si sviluppi un dibattito.

Saluti comunisti, Carlo F. (Per i compagni che si vogliono documentare attraverso la LOC l'indirizzo è: Lega degli obiettori di coscienza (LOC), via di Torre Argentina, 18 - 00186 Roma, Tel. 06/654.71.60).

Palazzo Alitalia: l'inferno di cristallo

Il contratto unico è stato per i 2.100 impiegati dell'EUR e della Magliana una fase di lotta decisiva nello scontro con il padrone.

Intorno alle tematiche della lotta articolata, dei picchetti duri, dei cortei interni (i «serpentoni» che spazzavano i venti piani del grattacielo) la massa dei lavoratori ha saputo esprimere una tenuta e una capacità offensiva prima impensabili. Lo stesso Consiglio dei Delegati ha registrato questo salto, nelle assemblee. Si è arrivati così a respingere l'accordo-ponte di aprile 1976 in un'assemblea di dura battaglia politica contro la FULAT e a decidere la contrattazione integrativa aziendale.

A questo punto è partita la repressione aziendale: sospensioni, licenziamenti, spaccatura fra reparti. L'azienda ha perseguito l'obiettivo di stroncare qualsiasi opposizione ai suoi piani di ristrutturazione, attaccando i settori-guida del movimento.

A ottobre parte la lot-

ta per la riassunzione di 36 impiegati contrattisti a termine. E' la prima svolta chiara nella politica della FULAT: il sindacato isola la lotta, spacca il fronte dei lavoratori, ricatta il Consiglio e chiude con un accordo ambiguo, che lascia mano libera al padrone sulla riassunzione. E' in questa fase che la stessa contrattazione integrativa, decisa all'unanimità contro l'impostazione sindacale (con al centro l'aumento degli organici e i passaggi di categoria contro le doppie mansioni), si scontra con la volontà delle centrali FULAT di bloccare ogni lotta di contrapposizione al padrone. Nell'assemblea dei delegati a dicembre la battaglia è durissima: il sindacato unitario fa naufragare la contrattazione integrativa.

Lo stesso accade con la lotta di gennaio contro la nuova mensa privata che la DC e il padrone impongono ai lavoratori dell'EUR-Magliana. L'autorizzazione dei prezzi della mensa trova un boicottaggio dentro lo stesso

Consiglio e dopo 20 giorni di mobilitazione, il movimento rifluisce nella sfiducia. Il CdA è ormai nettamente spaccato in due: da un lato i delegati che esprimono l'opposizione che è presente nei reparti combattivi, dall'altra i portaborse delle Federazioni, portatori del punto di vista padronale (molti della CISL, che da noi ha una forte componente di destra reazionaria).

La risposta alla repressione ha coinciso con una nuova fase di movimento: la volontà di opporsi alla linea politica del padronato è emersa nelle assemblee, nei picchetti e nella riapertura di lotte di reparto sull'occupazione delle categorie.

Si tratta di un passaggio di fondo per andare al contratto di settembre con strutture organizzative dei lavoratori (comitati di lotta, di settore) che sappiano impostare l'opposizione al patto sociale e alla linea di svendita delle centrali sindacali rispetto alla ristrutturazione che l'Alitalia manda avanti.

L'Alitalia, forte dell'«astensionismo» e del «nuovo impegno» del sindacato, promuove un programma di ristrutturazione a lungo termine. Alcuni ingranaggi scricchiolano, le centrali sindacali se ne fanno carico e propongono ai lavoratori un «codice di comportamento» che equivale all'autoregolamentazione dello sciopero. Pensare di beffare i lavoratori in questo modo è solo un'illusione. Tra pochi mesi saremo di nuovo impegnati per il nuovo contratto. Sarà un appuntamento di lotta per tutti noi.

Piacere, allievo... Piacere, allieva...

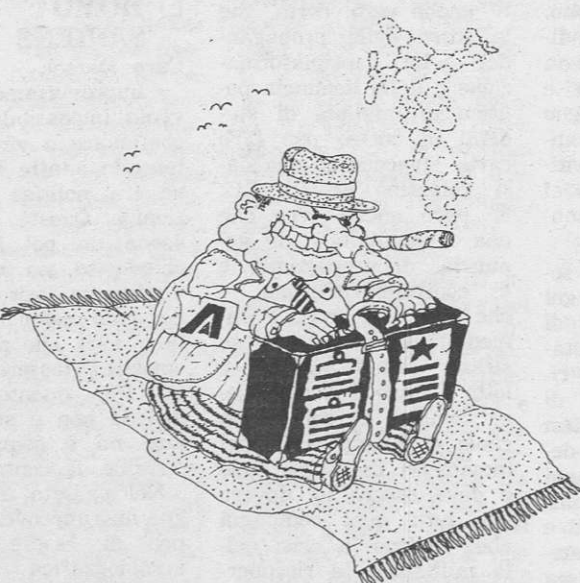
«Parliamoci chiaro, in caso di sciopero è meglio per voi che andiate a lavorare», «se incontrate qualche sindacalista a bordo evitate di parlarci», «davanti al nome, quando vi presentate al responsabile del volo, metteteci la parola allievo».

Come sempre, quest'anno l'addestramento degli allievi è stato rigoroso e apertamente repressivo. Gli istruttori, che sono assistenti di volo responsabili, colleghi di lavoro che scelgono di stare dalla parte del padrone, parlano senza mezzi termini, minacciano, ricattano.

Ogni anno l'Alitalia, fra gli assistenti di volo, si serve di un numero molto alto di stagionali, circa 200 persone, per coprire il numero maggiore di voli effettua nel periodo estivo. Questo ufficialmente, in realtà sostituiscono i lavoratori logorati dai ritmi e dalla carenza di personale.

I sindacati accettarono la stagionalità nel 1967 e da allora non c'è più stato nemmeno il minimo controllo sul numero di stagionali da fare prima del contratto definitivo, sul numero degli assistenti di volo impiegati e su come sono impiegati nei mesi estivi. Non c'è il minimo controllo nemmeno sulla discrezionalità dell'azienda e sulla decisione finale di quelli da confermare. E la situazione peggiora ogni anno.

Ogni volo per l'allievo è un rapporto (è una regola dell'Alitalia) un giudizio che il responsabile del volo emette dall'alto della sua «professionalità» per elargire sufficienti o lodi, per rilevare inadempimenti o errori. Rispetto al lavoro tecnico, il responsabile segna con delle



crocette che rispondono a tre tipi di domande per es.: è sufficiente o molto o poco ordinato nel portare la divisa?, mentre rimane uno spazio che il nostro supremo «giudice» riempie di suo pugno descrivendo le sue impressioni sul carattere dell'esaminando, sul modo in cui si esprime, su come sta insieme agli altri anche durante la sosta, sull'espressione del viso, sulla pettinatura, sulle sue idee.

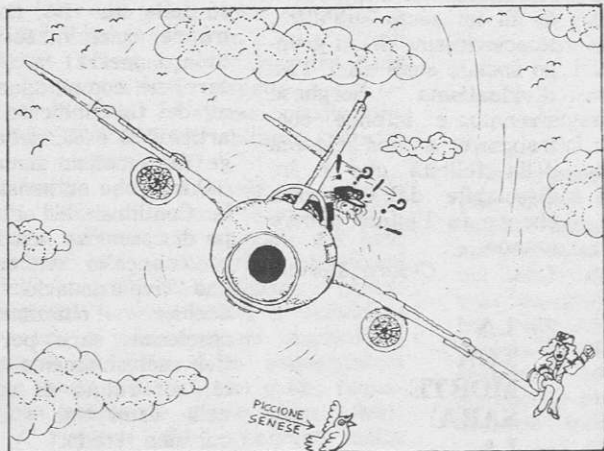
Così alla fine del contratto il mosaico è completo e il padrone può finalmente scegliere «con serietà», sicuro del lavoro dei suoi servi, chi tenere e chi cacciare via.

Per una donna allievo il controllo è ovviamente più pesante (al contrario del maschio, subisce l'umiliante criterio estetico con cui viene selezionata). Si controllerà il sorriso, comportamento, dialogo, opinioni politiche, la sua attitudine a servire e ad essere soprattutto sollecitata verso le gerarchie (piloti, comandanti, capi, stewards). Il qualunquismo e la spersonalizzazione è l'atteggiamento ideale.

Essere soggetto, questo soprattutto l'allieva lo deve dimenticare. Alla chiamata per caffè e panini vari dai piloti deve anche accettare, sempre con sorriso da ebete, battute spesso pesanti sul suo aspetto fisico.

Da vent'anni quello che si richiede ad una hostess non è cambiato. Sono le hostess che stanno cambiando, anche se questo stereotipo non è facile da distruggere.

FIUMICINO: UNA REALTÀ CHE DEVE CAMBIARE



La realtà produttiva dell'Alitalia di Fiumicino si può dividere schematicamente in tre grossi settori: quello operaio composto da circa 3500 unità che svolgono attività di manutenzione e revisione degli aerei, il settore degli impiegati tecnici e quello degli impiegati di scalo che lavorano nell'aeroporto vero e proprio.

OPERAI

Da sempre svolgono un tipo di lavoro molto qualificato con grosse caratteristiche di professionalità. Il loro rapporto con il lavoro è stato fino alla fine degli anni '70 di tipo non parcellizzato e individuale.

Dal '72 in poi, però, a causa del rinnovamento tecnologico imposto dall'arrivo dei nuovi aerei, si

avviano nel settore grosse modifiche, dovute anche alla necessità dell'azienda di far fronte alla crisi che colpisce il settore del trasporto aereo.

Parcelizzazione delle mansioni, pesanti ristrutturazioni, automazione di interi cicli produttivi, mobilità, funzionamento in termini «moderni» dei capi e del controllo sul lavoro sono gli strumenti che il padrone usa.

I richiami dei capi, le sospensioni, i licenziamenti ottenuti attraverso una rigida interpretazione delle norme contrattuali, colpiscono talvolta perfino i delegati.

A fronte di tutto questo il sindacato, dai consigli fino ai livelli nazionali si guarda bene dal dare risposte di lotta, anzi si adopera per far apparire i singoli casi di repressione

ne come scollegati tra loro e dà come unica risposta all'azienda l'impegno sul piano legale.

IMPIEGATI TECNICI

Anche in questo settore la repressione ha caratteristiche strettamente collegate con la ristrutturazione di interi settori. Qui le armi preferite dall'azienda sono, oltre a quelle classiche, la selezione per quanto riguarda la professionalità del lavoro e il suo stretto legame con le qualifiche, missioni all'estero, indennità varie; messa in «paraggio» di gruppi di lavoratori per renderli disponibili a qualsiasi lavoro e l'uso di spie e servi legati alle gerarchie aziendali.

IMPIEGATI DI SCALO

Sono da sempre il settore impiegatizio più combattivo di Fiumicino.

La particolarità del lavoro «di prima linea» e la presenza di forza lavoro giovane uscita dal '68 scolastico li ha resi una forza importante nelle lotte per il contratto unico. Le risposte dell'Alitalia a tutto ciò sono state dure: smembramento dei reparti più combattivi, trasferimento delle avanguardie di lotta in reparti ben controllati, il progressivo peggioramento delle tutele, l'inserimento di stagionali sottoposti al ricatto del contratto a termine nei posti chiave della produzione.

Questo paginone è stato curato dal Comitato di lotta contro la repressione.

Ma
"Pace
e inte

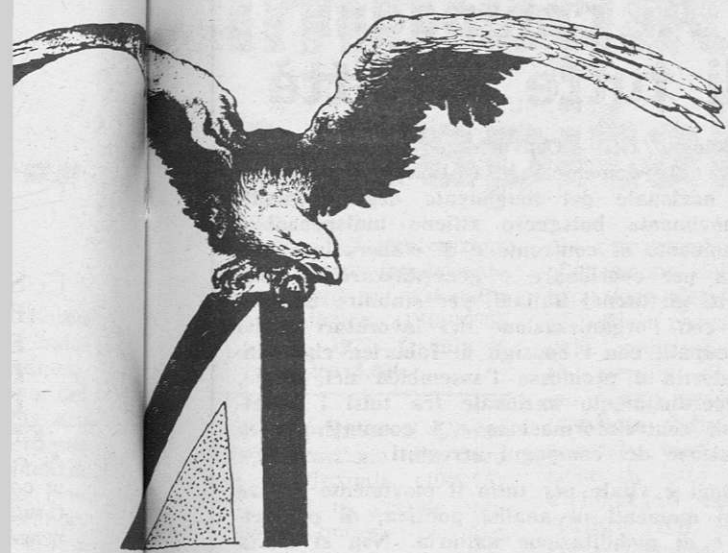
Dopo il contratto nazionale di categoria che ha segnato un passo avanti nella conquista del contratto unico in Alitalia, il sindacato della sinistra riformista ha sempre più mediato la loro funzione rappresentativa degli interessi dei lavoratori. Il sindacato si è reso partecipe delle ristrutturazioni, ora ancora parziali, per un razionalizzare la forza lavoro, sabotando qualsiasi iniziativa di lotta, esprime momenti di resistenza alla nuova politica produttivista del servizio. Il PCI sta lasciando via la D ed al padronato nel tentativo che perseguono di riportare il trasporto aereo l'iniziativa sarebbe un'ulteriore divisione del lavoro, una ripresa dello spirito di questo clima c'è stata. In questi ultimi tempi, una forte repressione giungere due obiettivi:

1) Quello di colpire le ancora oggi più che mai tentativo di organizzazione dei momenti di rifiuto padronale a favore della posizione netta su obiettivi dell'Alitalia.

2) Instaurare un clima di «terrore» generalizzato per ricacciare i lavoratori a posizioni di difesa e di allontanamento dalla partecipazione attiva alla politica di

La ristrutturazione che il padronato sta imponendo a tutti i lavoratori non risparmia nessuna categoria e tra gli assistenti di volo essa parte da una base di sfruttamento avanzato che impone l'altro tempi di servizio spaventosi (fino a 14 ore e 30 minuti di servizio continuato giornaliero) e riposi fisiologici fuori servizio ridotti all'osso (fino a otto ore sporche).

La mobilità della forza lavoro si sta affermando attraverso un forte aumento dei ritmi. Infatti già da qualche anno l'Alitalia sta attuando un piano d'impiego che tende ad utilizzare i lavoratori indiscriminatamente su tutte le linee della compagnia. Vogliamo dire che mentre prima esisteva nell'impiego un criterio benché mi-



la quale Pace in cielo interra"... ?

contratto nazionale di categoria, segnato un passo a conquista del contratto unico il sindacato partì della formista ha sempre più loro funzioni rappresentative. Il sindacato ha partecipato alla gestione delle strutture, ora ancora per un razionalismo della o, sabotando il servizio. La resistenza alla nuova produttività dei servizi, lasciando via alla DC onato nel tempo che questi di riportare il trasporto privata conseguenza sarebbe passaggio di zioni produttive nel sistema aale, al capitale privato. Se to progetto inevitabile divisione dei lavoratori ed dello spirito corporativo. In ta c'è stata, questi ultimi forte repressione per raggiungere obiettivi: di colpire le guardie che i più che malgrado un'organizzazione di costruzioni di rifugio del progetto a favore della presa di etta su obiettivi dell'Alitalia i « terrore » generalizzato per i lavoratori in posizioni di allontanamento da una parativa alla politica del-

la fabbrica. Gli strumenti che vengono usati sono una rete di comando interno, attiva sulle spiate e sul controllo del comportamento produttivo. Questa rete occupa fasce categoriali dal caposquadra in su per gli operai e dal capetto, controllore di turno, in su per gli impiegati.

In questo quadro ci apprestiamo ad affrontare il contratto dopo che è praticamente stato annullato l'accordo integrativo. Già ci sono le premesse perché anche questo contratto si risolva in una sconfitta tutta basata sull'acquisizione di obiettivi devianti e demagogici perché mai realizzati.

Sono mesi ormai che il sindacato ci parla di controllo degli investimenti, di occupazione, e di lotta per gli ambienti. Sono anni che l'Alitalia non investe, non assume e non sostituisce il turnover e se ne frega della salute dei lavoratori. Il CdLotta contro la repressione è un primo ed importante momento di organizzazione di massa dei lavoratori nel T. Aereo. Intende dare una risposta precisa alla repressione, ma anche impegnarsi sulla costruzione di una proposta da praticare sia nel prossimo contratto, che nella fase politica, rispetto ad un discorso di classe sull'uso dei servizi sociali. E' un embrione organizzativo che va sviluppato; invitiamo, anche attraverso questo giornale, i compagni e i lavoratori interni all'Alitalia e all'AR a dare il proprio contributo per costruire iniziative di lotta e discutere una proposta politica.

tutturazione che sta imponendo lavoratori non essenza categoria di questi, l'Alitalia appesantisce i turni mensili attraverso un impiego estenuante che è tra l'altro un altro attentato alla salute. Per esempio ci si può trovare nella situazione di dover essere impiegati su un volo per il nord o sud America (5-6 ore di differenza) in meno di fuso orario e dopo il rientro a Roma e successivi 2-3 giorni di riposo dover partire per l'Estremo Oriente (5-6 ore di fuso orario in più). Anche i carichi di lavoro giornaliere vengono appesantiti attraverso la riduzione progressiva dei membri d'equipaggio sui vari aeromobili. Al posto dei vecchi DC-8/43 che avevano una composizione

ASSISTENTI DI VOLO

Corvo nero non avrai il mio scalpo

equipaggio di 6 assistenti di volo; l'Alitalia ha acquistato dei Boeing 727 su cui, a parità di passeggeri trasportabili, volano 5 assistenti di volo. Su questi aspetti ristrutturativi che di fatto attaccano i livelli occupazionali e chiudono alla stessa occupazione chi ha avuto insieme all'Alitalia un ruolo determinante per la loro attuazione è stato lo SNAVCO-CISL, sindacato di categoria che non si differenzia molto dai gialli autonomi dell'ANPAV, perseguendo una linea di chiara intesa con il padrone.

La ristrutturazione sta passando con la tacita approvazione della UIL ma anche della FIPAC-CGIL quest'ultima, benché con 600 iscritti, priva di alcun ruolo e tutta intenta a strutturarsi sempre più come sindacato verticistico al cui interno i dirigenti degli assistenti di volo sono stati più volte, ma invano, ricusati dai lavoratori.

L'Alitalia quindi forte dell'acquiescenza e dell'immobilismo sindacale accompagna la ristrutturazione con una forte dose di provvedimenti disciplinari e licenziamenti che

colpiscono principalmente i lavoratori che si battono contro lo strapotere padronale e che non accettano il potere gerarchico istituito all'interno della Compagnia.

Questi provvedimenti vengono assegnati anche sulla base di schedature che l'Alitalia ha effettuato sui singoli lavoratori giovandosi di strutture che si è data per esercitare un controllo fiscale e repressivo sulla categoria.

In queste strutture aziendali (capinucleo di settore e ufficio turni) si trovano lavoratori o strumentalizzati, o coscienti del loro ruolo di servi-venduti, e che esercitano costantemente un'azione di intimidazione e inducono i lavoratori a non tener conto degli accordi

sindacali e dello stesso contratto collettivo di lavoro.

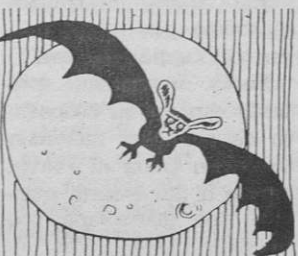
Ma la repressione non parte solo e direttamente dall'Alitalia. Una recente sentenza della Corte di cassazione oltre a confermare la non applicabilità dello Statuto dei diritti dei lavoratori per il personale navigante, ha stabilito la non validità della legge sulla giusta causa. Così, attraverso la precarietà del posto di lavoro, si tende a esercitare un continuo ricatto specialmente su quei lavoratori che si impegnano politicamente e lottano per far uscire il settore assistenti di volo dal ghetto del corporativismo voluto dall'azienda e tacitamente accettato dai sindacati, alla ricerca di una unità di classe con gli altri lavoratori.

Che cos'è l'azienda Aeroporti di Roma

L'A.R. è la società che gestisce tutti i servizi aeroportuali di Fiumicino e Ciampino. Con l'assorbimento di tutte le ditte appaltatrici questa azienda a partecipazione statale è divenuta una delle più grosse unità produttive del centro-sud con circa 5.500 lavoratori. La composizione di classe di questa azienda è caratterizzata dalla presenza di una grossa componente operaia (facchinaggio, pulizie, ecc.). Questa realtà sociale, pur avendo una notevole potenzialità di lotta, non è ancora riuscita a farsi riconoscere nel contesto di classe romano e nazionale. Ciò è dovuto sia all'esperienza di lotte passate (spesso gestite in modo corporativo dal sindacato all'interno delle piccole ditte appaltatrici e delle compagnie straniere), sia perché l'organizzazione del lavoro (settoriale e compartimentale) è estremamente disgregante dell'unità della classe operaia.

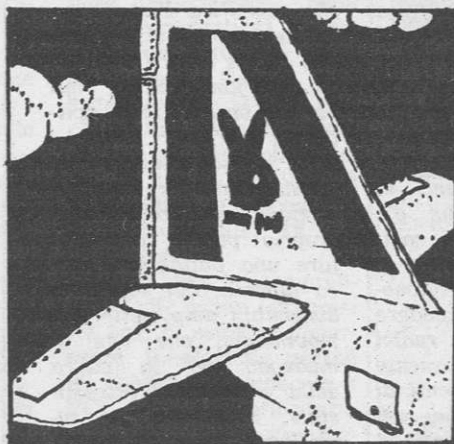
Finanziata dal gruppo Italstat, quest'azienda è divenuta un feudo dc, centro di interessi enormi con la concessione di appalti e serbatoio di voti politici tramite assunzioni clientelari. L'A.R. è l'unica azienda del Lazio che ha assunto massicciamente negli ultimi due anni.

La repressione
Legata alla strategia antioperaia e democristiana dell'Intersind, l'A.R. non ha esitato ad aprire per prima la feroce campagna contro l'assenteismo. Successivamente ha attaccato gli operai in lotta contro 51 licenziamenti ed i contratti a termine con una isterica campagna contro il diritto di sciopero. Supportata da pennivendoli amici della direzione aziendale e dalla magistratura ha tentato di criminalizzare la lotta denunciando 11 lavoratori per attentato alla sicurezza del volo, ottenendo con l'assoluzione per insufficienza di prove la condanna di fatto contro il diritto di sciopero; il silenzio sindacale sulla vicenda ha di fatto avallato la politica aziendale, aprendo nuovi spazi alla repressione. La repressione è anche funzionale alla ristrutturazione interna. Si concretizza con l'uso massiccio e terroristico di lettere di contestazione, multe, sospensioni e licenziamenti che colpiscono sia i compagni che i lavoratori in generale. Grosse sono le responsabilità del PCI e della sua linea impotente continuamente subordinata al ricatto dc. Di fatto nulla o quasi è stato tentato per isolare e battere questo padrone che è presente anche all'interno del Consiglio di Fabbrica.



Tocca a noi!

PARLAVA TROPPO E SORRIDEVA POCO



Quando, due anni fa, Susanna iniziò a lavorare all'Alitalia come assistente di volo stagionale, si scontrò subito con una realtà di lavoro, con un ambiente che non lasciava spazi ad una donna, ad una compagna per essere se stessa, per esprimere e far conoscere agli altri le sue esperienze passate, il suo modo di vivere diverso da comunista, da militante.

Inoltre, con il ricatto del posto di lavoro a termine, l'Alitalia credeva di riuscire a soffocare in Susanna la volontà di dare battaglia, di partecipare in prima persona, di lottare.

Si era iscritta alla CGIL sfatando una tradizione che vuole gli stagionali non impegnati sindacalmente, distribuita volantini per il contratto unico, denunciava e combatteva il comportamento fascista e reazionario dei piloti dell'ANPAC, discuteva con i colleghi, con gli impiegati, con gli operai.

I « capetti » l'hanno richiamata all'« ordine », le hanno « ricordato » la precarietà della sua situazione e, finalmente, alla fine del secondo contratto stagionale, sono riusciti ad eliminare questo « elemento di disturbo » non riconfermandola a tempo indeterminato. Adesso a sei mesi di distanza dal licenziamento, dopo grosse mobilitazioni, che hanno visto impegnati un sempre maggior numero di compagni che rispondevano all'arroganza del padrone e all'immobilismo del sindacato, c'è la causa di lavoro tra Susanna e l'Alitalia.

Alla prima udienza eravamo più di cento, in divisa, pieni di rabbia e con la voglia precisa di far capire alla « giustizia » che Susanna non è sola, che la sua vittoria è la vittoria di tutti noi, che il suo rientro al posto di lavoro è la volontà di tutti quelli che vogliono battersi e rispondere al padrone.

Il prossimo appuntamento è per la seconda udienza: giovedì 28 aprile alle ore 12.

Per un biglietto in più

Accusare di truffa un lavoratore è stata l'ultima arma che l'Alitalia ha adoperato per liberarsi di un « personaggio scomodo », di una avanguardia di lotta riconosciuta da tutti, di un compagno, Giacomo, delegato di reparto del CdA EUR.

La montatura era pronta da tempo, occorreva solo il momento adatto per tirarla fuori. Dopo i fatti dell'Università di Roma, nel disorientamento della sinistra, nella critica al PCI, l'Alitalia aveva individuato la possibilità di far passare un licenziamento pensato da tempo e finalmente realizzabile. Ed ecco pronta la « storiella »: Giacomo, a dicembre dell'anno scorso, secondo una prassi

molto diffusa tra lavoratori di compagnie aeree, aveva ottenuto, in via amichevole, presso la Swissair due biglietti per un suo collega. Ora l'Alitalia dice che il biglietto non era stato concesso in via amichevole ma in seguito a impegno ufficiale a nome e per conto dell'Alitalia stessa; afferma inoltre che per facilitare l'invio dei biglietti, Giacomo avrebbe spacciato questo suo collega per alto dirigente del personale!

La risposta dei lavoratori è stata immediata. Sono state fatte due ore di sciopero al palazzo Alitalia dell'EUR, con un picchetto durissimo che ha impedito di entrare anche ai servi più accaniti del padrone, si è creata una

mobilitazione che investe tutti i settori di lavoro (impiegati, operai, naviganti) che vuole rispondere alla violenza e alla repressione sempre più scatenata dell'Alitalia.

Anche per Giacomo ci sarà la causa di lavoro: il sindacato preferisce la « via legale », la vertenza individuale piuttosto che farsi carico di mobilitare i lavoratori contro un padrone che non trova più opposizioni alle sue manovre se non quella dei lavoratori stessi.

Quindi tocca a noi rispondere, tocca a noi, essere in tanti il 26 maggio alla prima udienza, tocca a noi imporre all'Alitalia che Giacomo rientri al suo posto di lavoro e di lotta.

Mercoledì 27 alle ore 21.30 Radio Città Futura trasmetterà un dibattito sulla realtà del trasporto aereo.

IO NON C'ERO, SE C'ERO DORMIVO...

Si continua a discutere dei fatti che giovedì scorso hanno portato all'uccisione dell'agente Settimio Passamonti. E si delinea una sconfitta politica di chi voleva rivendicare al movimento il «livello dello scontro» e le azioni militari fatte senza la delega o il consenso di nessuno.

A Roma diversi organismi di facoltà hanno approvato comunicati, e anche nel campo degli «Autonomi» si sentono voci di autocritica. Ma non sono tanto i pezzi di carta e le condanne formali che ci interessano. Non è su di esse che il movimento può recuperare, crescere, aprirsi ad altri strati sociali. In questa battaglia politica il movimento deve riaffermare la propria «disciplina», secondo cui a nessuno è riconosciuto il diritto di compiere azioni d'avanguardia in nome di tutti quanti. E quindi tantomeno è concessa una delega a compiere di tragica «retro-

guardia» come giovedì.

Da questo difficile dibattito il movimento può uscire più forte e più sicuro di sé; non sono venuti meno i presupposti ed i bisogni sui quali esso è esploso. E' solo che la sua stessa multiformità di punti di vista e di esperienze (che nessuno potrebbe illudersi di «centralizzare») ha oggi bisogno, per vivere, della sconfitta politica di chi ne predica lo scontro frontale e il suicidio. Perciò non ci accontenteremo — come dopo la manifestazione del 12 marzo — di un breve intervallo di attività di questi compagni (magari accompagnata da generiche autocritiche); ma pretendiamo cambiamenti di linea e di stile di lavoro sostanziali, come viene detto e sancito in questi giorni nelle assemblee.

C'è però un pericolo che ci può impedire in questa battaglia. C'è un vecchio «difetto» del «Quotidiano dei lavoratori» per cui gli

«Autonomi» diventano i «nuovi strumenti di violenza politica» dopo il «logoramento dell'uso dei fascisti». L'uccisione di Passamonti — quindi — sarebbe un episodio lineare «della strategia della tensione e della provocazione di stato». Si tratta di una «provocazione di netta marca reazionaria». Parliamo nientemeno che del comunicato congiunto AO-PdUP-Lega dei comunisti. Perché nascondere a lettori e militanti la verità arcinota che c'è nel movimento una componente significativa, orientata dagli «Autonomi»? Perché nascondere e nascondersi le radici che questa componente ha, nei comportamenti di massa e nei bisogni dei nuovi soggetti sociali? Non si tratta di fare della sociologia, e neppure del determinismo (secondo cui la forza degli «Autonomi» sarebbe oggettiva); ma si tratta molto più banalmente di porre le basi di una bat-

taglia nel movimento non ideologica, ma che tenga conto della sua complessità, senza «rimozioni». Quella di identificare il proprio avversario politico in seno al movimento con i fascisti e lo stato è una pratica vecchia, che mortifica l'intelligenza dei compagni; e che può essere latrice di scontri organizzativi, ma non di vere vittorie politiche.

Se ci soffermiamo su queste tentazioni alla rimozione dei problemi, è proprio perché vogliamo fare una battaglia politica diversa, cui sappiamo disponibili ampi settori di movimento, che non si muovono per la paura della «caccia all'estremista». Non vogliamo sacrificare neppure una briciola della radicalità e della ricchezza del movimento sull'altare perbenista che ci propongono il PCI e il sindacato. L'assemblea nazionale di Bologna deve servire anche a questo.

Ai compagni di tutte le città

Bologna 25. — Convochiamo per venerdì 29, sabato 30, domenica 1 a Bologna un'assemblea nazionale del movimento degli studenti. Il movimento bolognese ritiene indispensabile un momento di confronto e di elaborazione collettiva per coordinare e generalizzare le lotte in tutti gli atenei italiani, per stabilire un contatto con l'organizzazione dei lavoratori e dei disoccupati, con i consigli di fabbrica che hanno aderito o promosso l'assemblea del Lirico, un coordinamento nazionale tra tutti i collettivi di controinformazione e i comitati per la liberazione dei compagni arrestati.

Oggi è vitale per tutto il movimento fissare alcuni momenti di analisi politica, di prospettiva e di mobilitazione unitaria. Non si tratta di definire una linea politica complessiva, ma di porre alcuni punti fermi su cui il movimento va ora a confronto con la classe operaia e tutti gli strati sociali in lotta. Crediamo che al centro del nostro dibattito da svolgersi in seduta plenaria in assemblea, debbano essere questi punti:

— la forza del movimento e le sue contraddizioni nella sua disomogeneità con cui si esprime sul piano nazionale;

— la portata dell'attacco statale e il progetto governativo;

l'uso della forza nella lotta contro la repressione e le restrizioni delle libertà del movimento;

— le forme di lotta per non far passare la riforma;

— il rapporto con gli operai e i problemi posti dall'assemblea del Lirico;

— l'individuazione di concrete proposte di lotta sull'occupazione contro il lavoro nero.

All'interno di quest'assemblea vogliamo che sia garantita la massima democraticità del dibattito. In questo senso non saranno consentite prevaricazioni di qualsiasi genere. Il problema in questo caso è politico, non di SdO: sarebbe una gravissima sconfitta per tutto il movimento, a questo stadio dell'opposizione di classe, che si ripetesse l'esperienza dell'assemblea di Roma. Da quest'assemblea deve uscire una precisa indicazione di lotta e di elaborazione politica, organica ed operativa, non un semplice dibattito statico sulla nostra forza ed esperienza attuale.

Il coordinamento delle facoltà universitarie di Bologna propone questo ordine di lavori per lo svolgimento dell'assemblea venerdì 29 pomeriggio avrà luogo un primo incontro in assemblea al quale invitiamo in particolar modo i compagni dei vari atenei espressione di situazioni di lotta, e portatori di documenti e contributi collettivi possibilmente scritti; questo in modo da avviare sulla base del materiale raccolto il dibattito nei giorni successivi.

Per sabato 30, dalla mattina, proponiamo una suddivisione della discussione in commissioni di lavoro che affrontino i temi centrali individuati dal movimento in questi mesi di lotta.

Come coordinamento bolognese invitiamo i compagni a discutere i seguenti argomenti da noi individuati essenziali: 1) occupazione giovanile e rapporto con i disoccupati organizzati; 2) didattica e riforma Malfatti; 3) opposizione di classe: incontro con gli operai, i consigli di fabbrica del Lirico, i coordinamenti e ricerca di prospettive di lotta unitarie. Inoltre, sulla base dell'assemblea preparatoria di venerdì, e sulla base delle esigenze di discussione dei compagni, verranno collettivamente individuati i temi per la formazione di ulteriori commissioni. Nella giornata di domenica ci troveremo in assemblea plenaria con le relazioni delle varie commissioni e il dibattito politico generale sulla condizione del movimento, sulle prospettive di lotta e sulle alleanze da costruire.

Per ulteriori chiarimenti, proposte, informazioni, contributi indichiamo questi due numeri di telefono: 275.906, 270.785 prefisso 051, chiedere dell'aula degli studenti (ore 9,30-12,30 e 15-18). Chiediamo a tutti i compagni degli atenei italiani di far pervenire anche prima dell'assemblea attraverso i giornali della sinistra rivoluzionaria i loro contributi.

Il coordinamento dell'ateneo di Bologna invita alla mobilitazione nel giorno 28 tutti gli studenti universitari contro la presentazione della legge Malfatti in parlamento.

IL MOVIMENTO DI BOLOGNA

Oggi assemblea alla statale di Milano occupata dagli studenti

Deciso un corteo per giovedì 28.

Milano, 25. — Da venerdì prosegue alla Statale l'occupazione decisa dall'assemblea generale degli studenti. Oggi, martedì, una nuova assemblea deciderà le forme di prosecuzione della lotta. L'occupazione ha bloccato in questi giorni le attività didattiche e, per la prima volta da molto tempo a Milano, è stato anche necessario dormire nell'università per impedire che il rettore la serrasse.

Ripartiamo di seguito stralci della mozione sulla base della quale è partita la lotta, ed è stato assunto l'impegno di una manifestazione cittadina per giovedì 28:

«... Ancora una volta da

parte del corpo accademico nessuna risposta concreta sui gravi problemi della Statale. Ancora una volta il corpo accademico risponde negativamente alle proposte del movimento sullo sblocco delle tesi, per la diminuzione dei carichi di studio e per una revisione dei suoi contenuti, contro la selezione meritocratica degli esami, contro il costo degli studi, per l'aumento del numero dei presalari non più legati al merito. L'assemblea occupante denuncia il carattere intimidatorio, repressivo e anticostituzionale delle decisioni del governo di proibire ogni manifestazione pubblica fino al 31

maggio a Roma e di mantenere stabile la presenza provocatoria della polizia all'interno dell'Università di Roma. Queste decisioni in realtà non sono dirette a colpire solo una parte del movimento, ma ogni forma di lotta e di opposizione proletaria alla politica dei sacrifici e del patto sociale. L'assemblea occupante decide: di convocare per martedì 26 aprile un'assemblea generale degli studenti alle ore 9 in cui chiama tutto il corpo docente a prendere posizione sui temi espressi dal movimento di questi mesi. Di un'eventuale prosecuzione dell'occupazione e del

blocco totale dell'attività didattica saranno direttamente responsabili quelle componenti dell'Università che rifiutano gli studenti come interlocutori. Si è deciso infine di organizzare una manifestazione cittadina per il 28 aprile a Milano: a) contro la presentazione in Parlamento dei piani di preavvicinamento al lavoro, che non fanno altro che sancire e legalizzare una realtà di sfruttamento dei giovani che già avviene attraverso il lavoro nero, precario, a domicilio e sottopagato; b) per rivendicare l'agibilità politica delle piazze da parte del movimento».

L'assemblea occupante della Statale



Venezia: contro il corteo serrata dei commercianti e dell'«arco costituzionale»

Venezia. — Per sabato 23 era stata indetta una manifestazione regionale per la liberazione di Paolo Benvegnù e di tutti i militanti comunisti in carcere, contro il governo DC-PCI che manda i suoi sbirri a svuotare le università e usa un poliziotto morto per impedire il primo maggio a Roma.

Paolo Benvegnù, militante comunista, conosciuto da anni nel movimento a San Donà di Piave: contro di lui è stata montata una grossolana pro-

vocazione che lo tiene in galera da più di sei mesi per un reato che non ha commesso. E' accusato di aver partecipato a una rapina in banca avvenuta quest'estate. L'unica «prova» su cui si basa tutta la provocazione è il «riconoscimento» del compagno da parte degli impiegati della banca, soggetti a pressioni da parte di polizia, carabinieri e della banca stessa, in base ad una vecchissima fotografia. Durante l'istruttoria la montatura perse consistenza

con le testimonianze raccolte e vagliate dallo stesso Pubblico Ministero, indicanti il compagno in luogo ed ora totalmente differenti riguardo ai fatti di cui è imputato. Nonostante tutto ciò il compagno è in carcere dal 14 ottobre, così come sono in carcere i 14 compagni di Padova e moltissimi altri compagni in tutta Italia.

La manifestazione non si è potuta tenere, non solo perché il processo è stato rimandato dal 26 aprile al 5 marzo, ma so-

prattutto perché a Venezia tutto l'arco costituzionale, i sindacati, il comune e gli enti locali i commercianti — con alla testa il Gazzettino — lanciavano proclami di guerra contro gli «estremisti ed i provocatori» che sarebbero scesi qui a Venezia da tutta la regione.

Difatti prendendo a pretesto questa manifestazione, questo grande «momento di unità» creava un isterico clima di terrore: negozi chiusi, strade deserte.

Impiegati e capitale

Classe. Taylorizzazione del lavoro intellettuale. Impiegati e razionalità capitalistica (1948-1975), n. 13, 1977. Dedalo libri. Lire 4.000.

Il quaderno di Classe, Taylorizzazione del lavoro intellettuale (1948-75), n. 13 è di grande interesse. Contiene tre saggi: la ricostruzione storica e l'analisi della conflittualità impiegatizia nelle fabbriche, in rapporto al ciclo di lotte operaie e linea sindacale; una ricerca sugli effetti della organizzazione tayloristica del lavoro negli uffici su salari, occupazione e qualifiche; ma anche sulla coscienza di lavoratori salariati degli addetti, sulla crisi indotta rispetto alla professionalità, cooperazione, responsabilità nel lavoro; infine un contributo sui riflessi macroeconomici e sociali della automazione in USA su occupazione, qualificazione della forza-lavoro e sua composizione, organizzazione del lavoro. Gli autori sono rispettivamente A. Marchetti, C. De Leonardis, D. Giori.

Dal 1951 al 1971 gli impiegati passano in Italia da 1,9 a 3,3 milioni; tra essi quelli privati da 1 a 1,8 milioni; la classe operaia da 8,2 a 9,4 milioni. Una tendenza alla impiegatizzazione del lavoro salariato (dal 18 al 26 per cento) corrispondente ad una terziarizzazione della nostra economia. A

ciò corrisponde una trasformazione della organizzazione del lavoro negli uffici: parcellizzazione delle mansioni, ripetitività, perdita di controllo del flusso produttivo decremento della dinamica salariale media. L'esplosione di lotte di tecnici e impiegati dopo il '68 (CNEN, IBM, SNAM, ma anche Siemens, Borletti, ecc.), viene fatta discendere dalle «specifiche contraddizioni dell'impiegato nell'ambito del ciclo produttivo», tra cui quella tra «tipo di preparazione tecnica e valorizzazione reale delle capacità intellettuali nella fabbrica capitalistica». Da qui uno sviluppo dentro il lavoro impiegatizio di tematiche egualitarie, di antagonismo alle gerarchie e al dispotismo di organizzazione sindacale democratica e unità con gli operai indubbiamente condizionato da quella che Lotta Continua definiva «la violenza persuasiva operaia» (spazzolate e picchetti duri); un processo dialettico, quindi tra l'irreversibile crisi della tradizionale collocazione sociale (modelli culturali e di consumo, di individualismo e di status, di rapporto con le gerarchie), e una ricerca in positivo di una nuova identità collettiva, di rottura della subalternità specifica del lavoro vivo rispetto quello morto (sia esso il calcolatore o la ferrea coazione a ripe-

tere, consolidatasi nella prassi burocratica). Emarginazione materiale dalle classi medie allora, crisi soggettiva di identità sociale, ricerca nella lotta di una diversa collocazione di classe. Da qui il contraddittorio processo di liberazione dalla DC, il 15 giugno.

Credo che la comprensione di questi processi sia oggi di estrema importanza. Innanzitutto perché gli obiettivi di sindacato e PCI (rilancio prioritario della accumulazione mediante l'aumento della produttività e riconversione) implicano anche l'accettazione della filosofia dell'impresa e del dispotismo aziendale (consenso dei dirigenti, antiegalitarismo, gerarchizzazione, primato della produttività), esaltando così le divisioni tra impiegati e operai, e opponendosi a quella ricerca sui «nodi della professionalità, del ruolo di scienza e tecnica, di ricomposizione tra lavoro manuale e intellettuale, tra produzione e mediazione» che è alla base della dislocazione di classe, anche soggettiva, degli impiegati, verso gli operai, ancora reciprocamente colta come «altro da sé» in quanto classe. Un progetto, quello di PCI e sindacato, che blocca questo riconoscimento e mobilità, e non può non determinare elementi crescenti e contraddittori di emarginazione politica e sociale in questi strati.

Contro il giacobino processo di frantumazione del movimento del '69/75 contenuto nel compromesso storico e nella democrazia economica, di riclassificazione delle classi sulla base del rapporto con l'accumulazione (capitale monopolistico, operai ristrutturati, studenti preavviati, vertici burocratici da una parte, cioè il fronte dei produttori; operai assenteisti e che lottano, impiegati disaffezionati, giovani e donne, cioè la seconda società, ma a composizione ben diversa da quella che sosteneva Asor Rosa), contributi come questo fascicolo di Classe offrono molto materiale.

Anche per superare, con inchieste e pratiche concrete, arbitrarie riletture dei classici e definitive soluzioni, come le teorie dell'«operaio sociale».

Alberto Poli

Programmi Rai-Tv

Continua la guerra controllata tra le due reti. Anche oggi dai programmi si può capire. Il primo è schiacciato dai programmi della rete 2 fin dall'inizio della serata: ne esce completamente sabotato, guarda caso «Il malato per forza» della serie sulla condizione dei malati di mente che avrebbe potuto essere di un qualche interesse.

Oltre ad essere in contemporanea con il film di Wilder, viene preceduto da uno sceneggiato, mentre sulla rete 2 c'è Direttissima un programma molto seguito. Ecco così neutralizzata una trasmissione senza che si possa accusare sul piano formale i discreti esecutori degli ordini del Vaticano e della DC.

Per il resto oggi nei programmi dell'accesso alle 19 l'Unione Monarchica presenta un programma intitolato «No all'esilio di casa Savoia». Ci sarà da farsi quattro risate, e ripensare a come sono state dati gli spazi dell'accesso se anche vecchi colonnelli in pensione e signore più che ottuagenerie possono dire le loro follie sulla monarchia. Un po' di pudore non avrebbe guastato.

Rete 1 ore 17,30 cartoni animati «Braccio di ferro» (per gli appassionati di fumetti, anche se non è gran cosa) 20,40 Boubouroche (uno sceneggiato del solito giro dei polpettoni. Ma non l'abbiamo visto e può esserci qualche sorpresa). 22 Il malato per forza 5a puntata della serie sui malati di mente che per lo meno fa discutere, rete 2 ore 20,40 TG2 Direttissima (le prime volte era interessante, ma c'è sempre il rischio della scure della censura).

Ore 21,30 dovrebbe esserci un brevissimo pezzo di replica di Dario Fo ma non si sa se resisterà all'assalto di Paolo VI. Lo segnaliamo proprio per questo anche se uno short di presentazione. Nel palinsesto della Rai figura, vedremo se lo faranno o no.

Ore 21,40. Vita privata di Sherlock Holmes film di Billy Wilder.

ALICE E PAOLINO DELL'ANNO

DI AURELIA E JACOPO



MILANO

Mercoledì 27 aprile, ore 21, in sede centro riunione dei compagni di Lotta Continua sulla campagna degli 8 referendum e i problemi politici che pone. Ogni sezione e settore deve mandare almeno un compagno.

MANTOVA

Martedì 26, alle ore 21, invitiamo tutti i compagni e le compagne della sinistra rivoluzionaria a partecipare ad un attivo

nella sede di LC sui seguenti temi:

- 1) i recenti fatti di Roma;
- 2) un confronto sulle iniziative e il lavoro dei compagni a Mantova.

TORRE ANNUNZIATA (Napoli)

Festa 30-4, 1-5. I compagni di Torre Annunziata invitano i gruppi organizzati di Napoli e provincia che fanno musica

e teatro alternativo a mettersi in contatto per venire a suonare o fare teatro a Torre. Telefonare a Matteo 081-8621658, Sergio 081-8616029.

BARI

Riunione provinciale mercoledì ore 16 per la preparazione di un convegno provinciale per il 7 e 8 maggio a via Celentano 24 (federazione). Partecipare almeno un compagno per ogni sezione o nucleo della provincia.

LECCE

Avviso per i compagni che lavorano nelle radio democratiche, la prossima settimana nel giornale di venerdì 29, ci sarà un inserto speciale con le tesi congressuali della Fred. L'inserto di quattro pagine può diventare un opuscolo. I compagni interessati ad avere un numero alto di copie sono pregati di telefonare prima ai numeri della distribuzione.

700.000 classici del marxismo: chi li legge?

La crisi nel « corno d'Africa », la regione nord-orientale del continente africano, si sviluppa in maniera sempre più rapida. Sono in gioco interessi fondamentali: per le due superpotenze, primo fra tutti, il controllo del mar Rosso o il controllo su territori dalla produzione agricola potenzialmente illimitata.

La lotta di liberazione eritrea, il conflitto latente tra Etiopia e Sudan, quello tra Libia ed Egitto, la situazione interna a questi paesi, la loro posizione negli schieramenti internazionali che li ha visti, tut-

ti, operare clamorose svolte nelle loro alleanze. Tutto ciò rende questa enorme regione uno dei nodi focali della crisi internazionale.

Scontiamo un grave ritardo di analisi su questi problemi che pure, anche per la vicinanza della regione al Mediterraneo, ci toccano da vicino.

Con questo primo contributo, personale, del compagno Claudio Moffa sulla situazione in Etiopia, intendiamo avviare una discussione tanto più urgente in quanto esistono fra i compagni posizioni profondamente divergenti su questi temi.

La "libreria progressista"

La Taranacji Measeft Medebir (Libreria progressista) si trova a qualche centinaio di metri dall'Università di Addis Abeba, sulla salita Re Giorgio VI. Qui, più o meno in coincidenza con la promulgazione del Programma della rivoluzione nazionale democratica da parte del Derg, alcuni giovani del Maisoun (Movimento socialista pan-etiopico) iniziarono un anno fa circa la vendita di libri marxisti e a carattere sociale e politico: prima in inglese, poi anche in amarico. E' stato l'avvio di una vera e propria operazione culturale a livello di massa, voluta dagli intellettuali marxisti che avrebbero dato vita, poco più tardi, all'ufficio provvisorio per l'organizzazione delle masse (UPOM), e avallata — evidentemente — dalla sinistra del Derg.

All'interno della libreria — un vecchio edificio a un piano — trovi subito due stanze: in quella di fondo sono ammassate cataste di libri, ancora incartati; in quella d'ingresso, alla destra c'è il banco di esposizione. Leggo alcuni titoli: *Marx, Il Manifesto, Lavoro salariato e capitale, La guerra civile in Francia*; *Marx-Engels: Sul colonialismo*; *Lenin: Opere scelte, I compiti del governo sovietico, I compiti dei socialdemocratici russi, Che fare, Chi sono gli « amici del popolo », Estremismo, malattia infantile del comunismo...* Di fronte al banco, dall'altra parte della stanza, c'è un gruppo di giovani attorno a una scrivania. In alto,

sulle pareti, una serie di manifesti, tutti cinesi. « Non avete manifesti etiopici? ». « Ancora no ».

Il colloquio con Ato Kidan, responsabile della libreria, inizia con l'ovvia domanda sul significato e gli obiettivi della Taranacji Measeft Medebir.

« Negli anni 1973 e 1974 — è la risposta — in tutta l'Etiopia c'era un eccezionale movimento spontaneo di lotta, nelle città e nelle campagne. C'era bisogno di libri rivoluzionari per organizzare ed elevare la coscienza politica di questo movimento. Il nostro obiettivo era, ed è tuttora, quello di unire il movimento di massa con la teoria del marxismo leninismo. Per questo abbiamo aperto questa libreria ».

Chiedo delle reazioni nel Consiglio militare provvisorio: « Nel Derg, la destra cercò di boicottare l'iniziativa, come del resto tutte le iniziative simili, ma non ci riuscì perché i rapporti

di forza, soprattutto dopo l'eliminazione di Sisaxi, non erano a suo favore ».

In un anno l'esempio della TMM è stato seguito in tutto il paese: ad Addis Abeba ci sono ormai — a parte le bancarelle — dodici librerie simili a quella diretta da Kidan.

« Nel resto del paese — continua il compagno — in ogni provincia ce n'è almeno una, e in alcuni casi due o tre: questo accade nelle zone in cui la coscienza politica e i livelli di organizzazione delle masse sono più cresciuti che altrove, come per esempio nel Wollega, nel Sud, dove oggi esistono più di 2.000 associazioni contadine, quasi mezzo milione di lavoratori membri ».

Quali sono i rapporti fra la TMM e le altre librerie? « Inizialmente — risponde Kidan — noi abbiamo aiutato i diversi gruppi a fondare nuove librerie, funzionando come centro di distribuzione dei libri. Ma adesso, le altre librerie sono diventate autonome, ed hanno rapporti diretti con le case editrici e le ambasciate russa e cinese ».

I libri russi e quelli cinesi

I libri infatti, a parte quelli in amarico, provengono quasi tutti dalla Cina e dalla Russia (qualcosa ma molto poco, anche dall'Albania): 600.000 dalla prima, 100.000 dalla seconda. Fino ad oggi però. Chiedo a Kidan se è vero — come ho sentito dire — che i libri cinesi sono in diminuzione, e

quelli russi in aumento: tutto questo potrebbe far parte, se corrispondente alla realtà, di una politica « offensiva » sovietica di penetrazione in Etiopia, a livello anche ideologico. « E' vero, il numero dei libri sovietici è in aumento, ma comunque, sia per quelli cinesi che per quelli russi,

si tratta sempre di classici ». In realtà, però, anche per i classici, esiste un criterio politico di scelta: un paese affamato di sviluppo — giustamente — come l'Etiopia, la diffusione di un libro di Stalin o di ispirazione stalinista sulla necessità di rimuovere l'industria pesante, al contrario quella di un testo di Mao sul legame fra agricoltura e industrializzazione, hanno significati diversi. « Dal mio punto di vista — Kidan sottolinea che si tratta di un suo punto di vista — io preferisco quelli cinesi ». Alla battuta, il compagno accenna un sorriso. « Tuttavia — aggiunge — penso che in questa fase dello scontro non è opportuno insistere sulle differenze fra i due paesi. E' vero che la



rivoluzione etiopica fa parte della rivoluzione mondiale ma noi in questa fase abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti ». Il riferimento è evidentemente alle manovre di accerchiamento e alle provocazioni dell'Arabia Saudita e del Sudan, e purtroppo — anche se la sua posizione non è ancora chiara — della Somalia progressista. Non a caso il vicepresidente del Derg Abate Atnafu ha dichiarato il 12 febbraio scorso che l'Etiopia si rivolgerà al « mercato socialista » per armare la milizia popolare.

tanare dalle città una pericolosa opposizione. Il Maisoun invece considera un « dovere storico degli studenti integrarsi con le masse per educarle, per organizzarle e soprattutto — sottolinea Kidan — per imparare da esse. E la Zematcha è stata la migliore occasione storica per tutto questo ». Il Derg: per il PRPE è in sé e per sé fascista: « anche dopo la fucilazione di Andom e dei sessanta generali e notabili reazionari del vecchio regime, il PRPE affermò che l'esecuzione era una manifestazione di fascismo da parte del Consiglio militare ». Per il Maisoun invece, all'interno di questo organismo ci sono sia rivoluzionari che moderati e reazionari, come Andom, Sisai, Banti, ecc.

Concludo il colloquio con alcune domande tese a capire quale è il bilancio dell'attività di un anno della Taranacji Medebir. I libri in inglese sono anch'essi importanti, per una rivoluzione che manca tutt'oggi dei quadri necessari per andare avanti (e questo proprio a causa dell'opposizione studentesca al Derg e all'UPOM). Ma quello che più conta sono i libri in amarico, quelli destinati alle masse proletarie rurali e urbane. I titoli dei libri tradotti sono « buoni », qui la « maggioranza » è nettamente cinese: a parte il *Manifesto* di Marx ed Engels, ci sono i *Saggi sulla filosofia*, gli scritti *Sulla rivoluzione cinese* e *Sulla nuova democrazia* di Mao e poi una serie di libri scritti dagli stessi membri dell'UPOM. Ma che rapporto c'è fra il numero dei libri in amarico e quelli in inglese? Chi legge i libri in amarico? Chi può leggerli? « I libri più numerosi sono quelli in inglese » — risponde Kidan. Il successo dell'operazione culturale lanciata dall'UPOM e dalla sinistra del Derg richiede, come premessa, la vittoria di un'altra battaglia: quella contro l'analfabetismo che la prima Zematcha — sostanzialmente fallita — non è riuscita a vincere. Il 90 per cento della popolazione etiopica, ancora oggi, non sa leggere e scrivere.

Claudio Moffa

Gli "anarchici"

Ho notato, fra i libri sul banco di esposizione, che un opuscolo di Engels sui « bakunisti » è ben in vista in mezzo agli altri. Domando il perché di quel libretto e la risposta riguarda — come prevedevo — il PRPE, definito ormai spesso dalla stampa e nei comunicati ufficiali come « anarchico ». « La reazione degli studenti di Addis Abeba all'apertura della libreria progressista fu in generale negativa. La maggior parte degli studenti è infatti simpatizzante o membro attivo del PRPE, e fin dagli inizi questo partito condannò la nostra iniziativa. Diceva agli studenti che non si dovevano leggere i nostri libri, perché erano dati dal Derg, e perché la nostra era una libreria con fini di profitto ». Kidan sostiene che la TMM non ha mai fatto profitti, e che i libri sono stati sempre venduti a prezzo di costo, più le spese di distribuzione e di mantenimento del locale. Io comunque manifesto stupore e incredulità — al di là della questione « profitto » — per la posizione del PRPE. « E' vero — risponde Kidan — il PRPE si è opposto alla apertura della libreria. Hanno cercato pure di assalirla, un giorno: un centinaio di studenti è sceso in corteo dall'università e quando è giunto qui davanti ha cominciato a tirare sassi contro i vetri delle finestre. Io stavo proprio qui dentro ».

Kidan prende spunto da questo avvenimento per continuare sul PRPE, e spiegarmi quelle che secondo lui sono le differenze fondamentali fra questo partito e gli intellettuali marxisti « sostenitori critici » del Derg. Mi cita un libro, *Differenze fra le due linee politiche*, 360 pagine, che raccoglie una serie di articoli pubblicati sull'*Addis Zemen* e altri giornali nel quadro dell'Abiok Forum (Tribuna rivoluzionaria).

Le differenze, secondo Kidan: la posizione nei confronti della riforma agraria; il Maisoun favorevole, il PRPE contrario — dopo due, tre settimane di sostegno perché la legge non avrebbe potuto essere messa in pratica e perché si trattava di un tentativo del Derg di contenere la spinta rivoluzionaria nelle campagne. Il governo provvisorio popolare: la parola d'ordine del PRPE è secondo il Maisoun, avventurista, perché non tiene conto dei reali rapporti di forza nel paese e nell'esercito. Non è possibile costituire un governo provvisorio popolare prima della vittoria armata popolare in tutto il paese, e della sconfitta del feudalesimo, della burocrazia capitalista e dell'imperialismo. Zematcha: il PRPE totalmente contrario, perché sarebbe stato un tentativo del Derg di allon-



Etiopia

Dopo la chiusura dei consolati: bombardamenti sull'Eritrea

Con una improvvisa decisione presa ieri dal governo etiopico sono state chiuse le sedi consolari di Stati Uniti, Italia, Belgio, Gran Bretagna e Sudan. I motivi che hanno portato a questo drastico ed inatteso provvedimento non sono chiari. Oltre alla chiusura dei consolati, sono stati messi sotto sequestro il centro comunicazioni radio Kagnew, il centro ricerche mediche della marina, il centro di consulenza e assistenza militare dell'Usis. Sia i consolati che gli altri centri chiusi sono ad Asmara, principale città dell'Eritrea.

La resistenza eritrea controlla la maggior parte del territorio e nelle ultime settimane ha preso il controllo di importanti centri e suoi esponenti hanno più volte dichiarato l'intenzione di lanciare l'attacco decisivo contro Asmara nel corso dell'anno.

La decisione governativa sembra preludere ad un intervento massiccio dell'esercito e dell'aviazione etiopiche in Eritrea per tentare una controffensiva contro le forze di liberazione.

Funzionari dell'ambasciata americana hanno riferito che un primo gruppo di cittadini USA — in maggioranza personale del gruppo di assistenza militare con le famiglie — ha lasciato Addis Abeba diretto ad Atene. Tra funzionari e fa-

migliari sono trecento persone che dovranno lasciare il paese nel giro di quattro giorni. Il ministro degli esteri Forlani ha incaricato l'ambasciatore italiano nella capitale etiopica di intervenire presso il governo perché sia garantita la sicurezza e l'incolumità degli italiani residenti in Eritrea che sono parecchie migliaia.

Il prevedibile aggravarsi dello scontro tra regime etiopico e resistenza eritrea inasprirà ulteriormente la tensione tra Etiopia e Sudan. Già da tempo si moltiplicano al confine fra le due nazioni scontri armati mentre uomini e armamenti vengono ammassati da una parte e dall'altra. Il Sudan, governato da un regime reazionario, totalmente nelle mani degli americani, ha scelto di appoggiare la resistenza eritrea in primo luogo, naturalmente in funzione anti-etioptica e inoltre per tentare di imporre il proprio controllo politico sulla resistenza eritrea, divisa al suo interno in tre componenti, delle quali le più importanti sono il FLE (fronte di liberazione dell'Eritrea) e l'EFLP (Forze popolari per la liberazione dell'Eritrea); oltre al Sudan ricevono armi e aiuti anche dall'Arabia Saudita: è evidente il significato strumentale di questi aiuti e il tentativo di impedire il coagularsi delle forze coerentemente rivoluzionarie della resistenza.

Cina: conferenza di Taching

E' stata inaugurata in Cina, nel centro petrolifero di Taching, la prima conferenza nazionale sull'industria; sono presenti 7 mila delegati provenienti da ogni parte del paese. «Nell'industria imparare da Taching», è lo slogan della conferenza e la direttiva più volte espressa dal primo ministro Hua Kuo Feng dopo l'estromissione dai vertici del partito dei «quattro». Taching nell'industria, come Tachai nell'agricoltura, non rappresentano in realtà, come punti di riferimento «esemplari», in quanto tali, una svolta; è cambiato, profondamente, la lezione da trarre da questi esempi. Come ai tempi della lotta contro Teng Hsiao Ping si esaltavano la lotta e la ribellione contro le risorgenti forme di dittatura sul proletariato, oggi si esalta l'operaio modello, l'operaio produttivo «disciplinato, rispettoso, esemplare in quanto capace di produrre sempre di più».

Il vice primo ministro Li Hsien Nien ha tenuto il discorso introduttivo, definendo i compiti della conferenza: «mobilitare tutto il partito e l'intera classe operaia per tenere sempre alta la grande bandiera del presidente Mao, approfondire la denuncia e la critica contro i quattro, far giungere ad un nuovo stadio il movimento di massa, imparare da Taching, costruire in tutto il paese imprese del tipo di Taching, lottare per fare della Cina il più rapidamente possibile un paese socialista potente e moderno».

L'obiettivo è quello di «un nuovo grande passo in avanti nell'economia fino a superare gli Stati Uniti nel campo economico».

Parlando della situazione internazionale il vice primo ministro ha sottolineato i pericoli di una nuova guerra mondiale: «Le due potenze egemoniche, l'URSS e gli USA, stanno aumentando i loro armamenti e intensificando i preparativi di guerra; una guerra mondiale scoppierebbe un giorno o l'altro. La selvaggia ambizione del revisionismo sovietico di soggiogare la Cina non verrà meno. Dobbiamo combattere contro il tempo e affrettare il ritmo dello sviluppo industriale, edificare l'economia nazionale e rafforzare il nostro stato socialista di dittatura del proletariato».

Ha parlato anche il presidente del comitato rivoluzionario di Taching, Sung Chen-ming. Ha delineato i 17 anni di esperienza nel centro petrolifero (inaugurato nel 1964) riprendendo le accuse contro «i quattro» «responsabili di aver cercato sempre di negare il valore esemplare del centro di Taching».

Pakistan

Bhutto cerca l'appoggio dell'esercito

Islamabad, 25 — Il primo ministro del Pakistan Zulfikar Ali Bhutto, che con il passar dei giorni deve fronteggiare un'opposizione sempre più violenta, sta muovendo le sue pedine nel tentativo di crearsi uno «spazio di manovra» nell'eventualità di un colpo di stato militare.

In tale prospettiva, messa in risalto dagli osservatori, egli ha fatto eleggere senatore, nel collegio di Islamabad, il generale a riposo Tikka Khan. Questi è stato eletto stamani, senza opposizione, nel corso di una sessione, durata appena cinque minuti, dell'assemblea nazionale rinnovata il mese scorso.

Definito apolitico, il generale Tikka Khan è molto popolare sia presso le forze armate sia presso la stessa opposizione. Per tale motivo, secondo fonti informate, il primo ministro Bhutto avrebbe l'intenzione di nominarlo ministro, affidandogli il dicastero della difesa o quello degli interni il primo è come noto detenuto dallo stesso primo ministro, il secondo non ha titolarità dalla fine del mese scorso.

L'eventuale inclusione del generale Tikka Khan nel governo, notano gli osservatori a Islamabad, rafforzerebbe considerevolmente la posizione di Bhutto nei confronti dei militari, e ciò potrebbe rivelarsi particolarmente prezioso per il «premier» nell'attuale situazione.

L'esercito amministra infatti come noto dalla settimana scorsa la legge Marziale in tre delle principali città del Pakistan: Karachi, Lahore e Hyderabad. Inoltre, a causa dell'estendersi della protesta popolare contro Bhutto, il suo ruolo è sempre più importante.

Con lo stato d'assedio dichiarato nelle tre più importanti città del paese, i 1.200 morti nelle ultime settimane, lo sciopero generale a tempo indeterminato proclamato dalle opposizioni il Pakistan è entrato in una situazione di aperta guerra civile. A trenta anni esatti dalla sua fondazione (Pakistan significa «nazione dei puri») e nacque come secessione delle popolazio-

ni musulmane indiane quando gli inglesi concessero l'indipendenza al subcontinente indiano), questo stato non ha mai risolto i problemi di fondo della sua stessa esistenza. Protagonista di ben quattro guerre nella sua pur breve esistenza, è stato, nel 1971 «mutilato» con la secessione della provincia orientale, l'attuale Bangla Desh. Questa regione, la più importante produttrice di yuta del mondo era infatti una colonia interna, fornitrice di materie prime e mercato di sbocco delle industrie pakistane, dove ha sede uno dei poli industriali più importanti del continente indiano. Da allora la economia non si è più risolleverata. Dominato da 22 «Zaminda» (proprietari terrieri) e da altrettanti «famiglie» di grandissimi imprenditori, il Pakistan è, ufficialmente, uno stato socialista. Nel 1971 vi è stata una prima serie di nazionalizzazioni industriali, seguite tre anni fa dalle banche e dalle assicurazioni. E' un «socialismo» però sempre gestito dai militari, rimasti al potere per ben 21 anni. Sono proprio i militari che vengono richiesti al potere dalla Alleanza Nazionale, l'insieme di nove partiti che oggi indice le mobilitazioni popolari contro il governo civile di Ali Bhutto. Non ci sono sinistre in questa Alleanza. Le uniche forze d'ideologia marxista presente nel paese (e che non sono state sterminate negli ultimi anni) sono all'interno della guerriglia separatista della regione del Belucistan, al confine con l'Iran.

Ciò che in queste settimane accade in Pakistan, anche se ha avuto origine nelle elezioni truccate di marzo, è un primo risultato del mutamento istituzionale nella confinante India. Da sempre l'ostilità fra i due stati, sfociata nel 1971 nella guerra, è sempre stata la giustificazione della dittatura interna. Anche se il partito di maggioranza (relativa) in India, il Yang Sangl, è fanaticamente induista, un riavvicinamento fra i due stati sembra uno dei primi obiettivi della nuova direzione indiana.



Avvisi ai compagni

□ ROMA

Mercoledì 27, l'assemblea degli studenti del Virgilio ha indetto nella scuola (via Giulia 38) un'assemblea aperta sull'ordine pubblico. Interverranno Franco Fedeli (direttore del mensile *Nuova polizia*) e il capitano Margherito.

Oggi, alla libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi 45, alle ore 20 dibattito sull'Argentina, organizzato dai compagni della rivista *Debate*.

□ BUSSOLENO (Torino)

Festa popolare antifascista a Piazza del Mofò dalle ore 16 in poi. Canti partigiani, dibattito, complessi musicali, stands di libri. Dal 25 aprile a Bussoleno inizia a trasmettere Radio Onda Alternativa.

□ NUORO

Giornata antifascista al museo del Costume alle 16 con uno spettacolo del gruppo cileno «La Calesita». Organizzata da PR, LC, MLS, Coll. DP.

□ AUDIOVISIVO SUI PELLEROSSA

ROMA. E' disponibile un audiovisivo di 30 minuti intitolato «Anch'io sono Geronimo» sui pellerossa di ieri e di oggi. Chi vuole proiettarlo si metta in contatto con Andrea all'ora di pranzo al 351.66.65.

□ PER UNA NUOVA RADIO DEMOCRATICA

I compagni di Cisterna cercano occasione per l'acquisto di antenne, trasmettitore ed eventualmente altre attrezzature per radio FM. Telefonare dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 19 al 06/969.98.61.

Tutte le compagne e i compagni che sono interessati all'apertura di una radio libera devono telefonare al 21.565 e chiedere di Carlo.

□ GRUPPO FALCK

Siamo un gruppo di compagni della Broggi, consociata del gruppo. In relazione alla vertenza e alla cassa integrazione, vorremmo metterci in contatto con i compagni di tutta Italia. Per centralizzare le notizie, telefonare o scrivere alla sede di Milano, via De Cristoforis 5, tel. 02-6595423.

□ MILANO

Tutti i compagni che hanno inviato la caparra per il viaggio in Spagna del primo maggio devono al più presto inviare il saldo (85.000 lire a Giovanni Guerriero a Milano).

La partenza è fissata per giovedì alle ore 9,30 in sede di LC di Milano

libreria delle sinistre internazionaliste
per la documentazione della lotta di classe
e lotta comune contro l'imperialismo

USCITA

BANCHI VECCHI 45

00186 ROMA

TEL. 654.22.77

materiale di informazione
e controinformazione documenti
dei movimenti giornali testi ricerche
ciclostilati di gruppi di base
ricerche bibliografiche riviste
manifesti bibliografici



Ora e sempre, resistenza

A Roma il divieto è stato infranto da centinaia di antifascisti che non sono disposti a consegnare la Resistenza a Cossiga e Andreotti. Cortei e manifestazioni a Tivoli, alle Fosse Ardeatine, al quartiere Trionfale e al Tufello. I proletari romani vogliono celebrare in piazza il 1° Maggio, come sempre.

Centinaia di compagni alle Fosse Ardeatine

Per commemorare adeguatamente il 25 aprile la polizia e i carabinieri hanno avuto ordine da Cossiga di presidiare le Fosse Ardeatine e di anticiparne la chiusura.

Alle 16 i poliziotti già cominciavano a girare per i viali interni delle Fosse Ardeatine dicendo che era ora di uscire.

Alla stessa ora Radio Città Futura aveva invitato i compagni a recarsi alle Fosse Ardeatine. Davanti al cancello a quell'ora stazionavano decine di compagni di familiari dei caduti, di antifascisti. Alle 16,30 i poliziotti chiudevano il cancello e non facevano entrare più nessuno, anticipando di mezz'ora l'orario di chiusura che è fissato per le 17. Ma tutti gli anni in occasione delle ricorrenze antifasciste e degli anniversari le fosse sono sempre rimaste aperte fino a sera.

Allora i compagni — circa 150 — ancora dentro decidevano per protesta di non uscire. Fuori davanti al cancello circa 150-200 compagni chiedevano di entrare ma la polizia lo vietava.

Alle 18 ci sono ancora compagni dentro e fuori

che cantano le canzoni partigiane, Bella Ciao, Bandiera Rossa, Venceremo.

I commenti di tanti, giovani e anziani, venuti in gruppo e da soli, sono: «Questo è il 25 aprile di Cossiga», «Roma, città aperta: 25 aprile 1977».

Una donna anziana diceva: «Rimango qui fino a mezzanotte».

Antifascisti di tutte le età continuano ad arrivare con fiori e si fermano davanti al cancello. Un vecchio partigiano fa: «Questo è il risultato dell'arcobaleno costituzionale. Niente piazze e poliziotti alle Fosse Ardeatine».

Poco dopo le 18 un tenente dei carabinieri ha dato ordine di spalancare i cancelli. I compagni che erano fuori sono entrati e uniti agli altri hanno fatto un corteo che ha attraversato i viali interni, passato davanti al Museo e si è fermato davanti al luogo in cui sono stati fucilati gli antifascisti il 23 marzo del 1944. Qui i compagni hanno cantato «Morti di Reggio Emilia», poi si sono tutti stretti le mani. Questo 25 aprile ce lo ricorderemo.

TIVOLI: COSÌ È ANDATO QUESTO 25 APRILE 1977

Il vicequestore prima autorizza e poi fa distruggere una mostra sulla Resistenza. I poliziotti stracciano le bandiere rosse e sparano lacrimogeni. Gli antifascisti fanno lo stesso il corteo e portano fiori alla lapide di Fabrizio Ceruso.

A Tivoli per il 25 aprile erano da tempo in preparazione due manifestazioni: una indetta dal comune, l'altra promossa dai compagni di Lotta Continua, e nella quale si riconoscevano oltre ai compagni della sinistra rivoluzionaria, anche numerosi compagni partigiani dell'ANPPA (l'associazione dei perseguitati politici antifascisti).

Dopo il divieto imposto in tutta la provincia in seguito ai fatti di Roma, i compagni hanno deciso di rinunciare al corteo e di fare invece una mostra fotografica sul 25 aprile in piazza. Così si sono recati dal vicequestore Lieto per chiedere il permesso per la mostra (già il giorno prima era stata autorizzata la raccolta delle firme per i referendum, e si erano potute raccogliere 400 firme in piazza).

Il vicequestore dapprima ha negato l'autorizzazione alla mostra, poi in presenza dei compagni, ha telefonato a Roma; dopo la telefonata, il dott. Lieto ha autorizzato la mostra «purché non desse luogo ad assembramenti». E' stata quindi allestita la mostra, con bandiere di Lotta Continua, mentre i compagni distribuivano un volantino alla gente che si fermava.

Fin dalla mattina in città era arrivato un grosso schieramento di polizia, con un furgone blindato, coi «marziani» col giubbotto antiproiettile, alcuni gipponi di baschi blu, e una colonna di CC: uno schieramento spropositato, mai visto in una città come Tivoli.

Poco dopo che la mostra era stata allestita è arrivato però il vicequestore Lieto, accompagnato dal capitano dei CC Lezioso e dal comandante della celere, e ha intimato ai compagni di smontare immediatamente la mostra, dichiarando che da Roma c'era stato un contr'ordine! I compagni hanno chiesto dieci minuti di tempo, hanno fatto una rapida assemblea in piazza e quindi hanno comunicato la loro decisione: si sarebbero allontanati, ma senza smontare la mostra: che fosse la polizia, se mai, a farlo.

In fondo alla piazza intanto si era raccolta una

folta di parecchie centinaia di persone che osservavano la scena. La polizia appariva incerta. Dal fondo della piazza, dove i compagni si erano uniti alla gente radunata lì, hanno cominciato a fioccare l'Internazionale e Bandiera Rossa. Si è creata un'atmosfera «spagnola».

E' a quel punto che è arrivato in piazza l'autoblindo a sirene spiegate. I poliziotti sono scesi con i candelotti in canna e i giubbotti antiproiettile e si sono scagliati prima di tutto sulle bandiere rosse, stracciandole e spaccando

le aste in terra; poi si sono accaniti sulla mostra. Il numero delle persone raccolte nell'altra parte della grande piazza intanto, anziché diminuire, saliva a più di un migliaio. Quando la gente ha cominciato a lanciare slogan antifascisti, la polizia ha imbracciato i fucili e ha sparato i lacrimogeni.

La gente si è dispersa, per concentrarsi di nuovo però poco dopo in un'altra piazza, da dove è partito un corteo che ha percorso la città. E' passato davanti alla sede del MSI poi si è recato a portare

fiori alla lapide che ricorda Fabrizio Ceruso, per tornare infine di nuovo nella piazza centrale, dove il corteo si è sciolto gridando la propria volontà di manifestare di nuovo il 1. maggio nelle strade.

La manifestazione indetta dal comune non c'è stata. Il sindaco (del PCI) ha accettato infatti il decreto prefettizio, e si è limitato a recarsi in sordina, accompagnato da due usceri a deporre una corona al monumento dei caduti della Resistenza.

Così è andato il 25 aprile 1977 qui a Tivoli.



Tivoli 25 aprile. Un poliziotto si accanisce sui tabelloni della mostra.

Il corteo del Tufello

Passa voce: alle 10 in piazza

Il divieto di Cossiga che ha cercato di cancellare il 25 aprile a Roma è stato sfidato anche dai proletari del Tufello. Dopo il divieto, i consiglieri della IV circoscrizione avevano rinunciato al corteo e stabilito di recarsi a deporre una corona di fiori al monumento alla Resistenza di Valmelaina con un'auto dei vigili urbani.

Ma già la sera prima gli antifascisti della zona, compagni della sinistra rivoluzionaria e numerosi compagni del PCI e del PSI, si erano passati la voce dandosi appuntamento in piazza per l'indomani.

Così è avvenuto, infatti. I compagni si sono trovati in tre-quattrocento nella piazza, e da lì sono andati fin sotto la circoscrizione, dove al grido di «corteo-corteo», hanno invitato i consiglieri, che stavano discutendo sul da farsi, a scendere giù e unirsi alla manifestazione. I militanti del PCI erano numerosi, la maggioranza era per il corteo e mostrava apertamente il proprio

sdegno per il decreto di stampo spagnolo del governo.

I consiglieri alla fine sono scesi, e si sono messi alla testa di un corteo combattivo, che è arrivato fino a Valmelaina, circondato dall'attenzione della gente lungo il percorso. Tutti manifestavano la volontà di essere di nuovo in piazza il 1° Maggio.

PRIMO MAGGIO



Trionfale - Un corteo convocato in mezz'ora

25 aprile, ore 10,30 quartiere trionfale. In via Pomponazzi c'è un insolito movimento. Ci sono capannelli intorno all'edicola, vicino ai bar, che discutono. La gente si passa dei piccoli volantini che un gruppetto di compagni sta diffondendo.

I volantini sono intitolati «La resistenza continua» ed è firmato «gli antifascisti del Trionfale». «I lavoratori, gli antifascisti e i comunisti — si legge nel testo — esprimono a 32 anni dalla conclusione della guerra di liberazione la loro volontà di ribadire in piazza, nonostante il divieto del ministro Cossiga, il loro impegno antifascista e di lotta».

A diffonderlo sono compagni della sinistra rivoluzionaria e anche militanti della sezione del PCI. La discussione si allarga.

Da due giorni la polizia pattuglia la zona di giorno e di notte. Poco prima che iniziasse la diffusione del ciclostilato «clandestino» che invitava a infrangere il divieto di manifestare, erano passate di lì le jeep della celere. Verso le 11 la gente si è raccolta al centro della strada.

Si è formato un corteo di oltre trecento compagni che ha cominciato a scandire slogan: «Ora e sempre, resistenza»; «Anche se i padroni vogliono il contrario, faremo un

1. maggio rosso e proletario».

Il corteo percorre via Pomponazzi, Largo Trionfale, via Leone IV, preceduto da staffette di compagni coi motorini che controllano il percorso.

Ci sono anche parecchi compagni del PCI; si canta l'Internazionale e Bandiera Rossa. La gente si affaccia e applaude dalle finestre, alcune donne scendono in strada a salutare commosse il corteo, che ritorna fino al punto dal quale era partito, in via Pomponazzi. La volontà di tutti è quella di ritrovarsi in piazza il 1. maggio.

Poco dopo arriva la polizia e la manifestazione si scioglie.